ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	Interno e Colonie sem.	Interno e Colonie trim.	Estero anno	Estero sem.	Estero trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Domenicale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: L. 4 la linea — Avvisi finanziari: L. 4 la linea — Avvisi mortuari L. 4 la linea — La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 17 Gennaio 1919 — ROMA — Venerdì 17 Gennaio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 17

Il nuovo Ministero Orlando

La crisi

La crisi parziale del Gabinetto Orlando è finita, si può dire, col nascere. Infatti essa è stata conosciuta dal pubblico quando già l'opera di rimpasto del Ministero era arrivata a buon punto. La sua soluzione s'annunciava quindi rapidissima nell'istante medesimo in cui appariva aperta la crisi. Rapidità, non inutile; anzi, necessaria. Il Presidente del Consiglio è costretto dai lavori preliminari della Conferenza di Parigi a tornare il più presto possibile al suo seggio di principale rappresentante dell'Italia al *Quai d'Orsay*. Ogni più lungo differimento del suo ritorno metterebbe il Primo Ministro italiano in una situazione ingrata di fronte alle sedute preparatorie del grande Consesso mondiale; anche perchè i primi ministri ed i delegati delle altre quattro potenze alleate ed associate, nella riunione di domenica scorsa, decisero di rimandare a sabato prossimo la nuova seduta plenaria interalleata, per un simpatico riguardo verso l'on. Orlando, che doveva rientrare per qualche giorno in Italia a sistemare il Ministero.

Non da ieri il Ministro Nitti era deciso irrevocabilmente a dimettersi dal Gabinetto. Sembra anzi che, fino dai giorni susseguenti alla composizione della crisetta provocata dalle dimissioni dell'on. Bissolati, fosse intenzione dell'on. Nitti di rimettere il portafogli del Tesoro nelle mani del Presidente del Consiglio. Ma le condizioni di salute non ancor buone dell'on. Nitti e la necessità politica internazionale che spingeva l'on. Orlando a partire senza indugio per Parigi, indussero il Presidente del Consiglio a pregare il suo collega del Tesoro a non insistere per il momento in quelle dimissioni, ma ad attendere il suo ritorno dalla capitale francese.

Come s'è svolta

Col ritorno dell'on. Orlando, era quindi logico che la questione delle dimissioni dell'on. Nitti si riaffacciasse subito e s'imponesse quel tale rimaneggiamento nella composizione del Gabinetto che potesse farlo uscire dalla situazione di perplessa incertezza e di note difficoltà, in cui si trovava. Nel giorno stesso del suo ritorno a Roma l'on. Orlando ebbe colloqui con i Ministri Nitti, Fera, Ciuffelli e Villa sulla situazione ministeriale. Evidentemente in quei colloqui il Ministro del Tesoro deve aver confermato il suo proposito di dimissioni, aprendo così la crisi e rendendo necessarii mutamenti e sostituzioni nel Gabinetto; poichè ieri mattina, alle 9 e mezza, il Presidente del Consiglio si recava a Villa Savoia, dov'era immediatamente ricevuto dal Re.

Tornato a Palazzo Braschi, l'on. Orlando ricevette al mattino gli on. Crespi, Ciuffelli, Villa e il generale Dallolio, arrivato da Abano, donde una chiamata della Presidenza l'aveva fatto partire immediatamente. La visita al Re ed i frequenti colloqui con cotesti uomini politici dettero subito negli ambienti parlamentari la sensazione che importanti mutamenti e notevoli sostituzioni nel Gabinetto fossero in corso.

Nel pomeriggio, lunghi colloquii del Presidente del Consiglio col comm. Bonaldo Stringher direttore generale della «Banca d'Italia» e poi col Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Diaz parvero confermare la voce già corsa dell'uscita dal Ministero degli onorevoli Nitti e Zupelli. Le successive e fitte conversazioni avute a Palazzo Braschi più tardi dall'on. Orlando con gli onorevoli Villa, Crespi, Bonomi, Berenini e Pasqualino Vassallo, davano l'impressione che procedesse con la massima rapidità il lavorio delle consultazioni parlamentari per una pronta ricomposizione della parte del Gabinetto in crisi. Perciò il Consiglio dei Ministri d'ieri sera era atteso con molta aspettazione; tanto più che ai nomi dei Ministri uscenti s'aggiungevano quelli dell'on. Sacchi (Grazia e Giustizia) e Miliani (Agricoltura).

Il Consiglio dei Ministri era convocato a Palazzo Braschi per le 19. Una ventina di minuti pprima dell'ora fissata, vi arrivarono i Ministri Fera, Sacchi e del Bono; poi: Meda, Zupelli, Ciuffelli e Miliani. coi quali, uno dopo l'altro, il Presidente Orlando ebbe brevi e sintetiche conversazioni. Alle 19.5 giunse l'on. Nitti e la seduta del Consiglio dei Ministri venne immediatamente aperta. Mancava il solo Ministro degli Affari Esteri on. Sidney Sonnino, che si trovava a Parigi.

Il Consiglio di ieri

Il Consiglio dei Ministri è stato brevissimo. E' durato appena venti minuti. Alle 19.25 i membri del Gabinetto scendevano lo scalone di Palazzo Braschi.

L'on. Nitti, aderendo all'invito di intervenirvi, essendo già dimissionario, confermò ai colleghi le sue ragioni e il suo proposito, espressi al Presidente del Consiglio nel colloquio avuto con lui nella mattinata.

Tra l'on. Orlando e l'on. Nitti vi fu un cordiale scambio di parole di rammarico per il distacco dopo un lungo lavoro comune.

I ministri in considerazione della situazione che s'è andata in questi ultimi tempi determinando, avevano rimesso ciascuno i loro rispettivi portafogli nelle mani del Presidente del Consiglio, il quale s'era riserbato di deliberare.

La crisi, benchè parziale, era dunque virtualmente aperta.

L'on. Nitti

L'on. Nitti stasera parte per Napoli con la sua signora.

Sarà di ritorno domani l'altro per la consegna dell'ufficio al successore.

I colloqui

Stamane il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Generale Armando Diaz si è recato verso le 9,30 a Villa Savoia, dove è stato immediatamente ricevuto dal Re.

Il colloquio è durato un'ora; fino alle 10,30.

Uscito il generale Diaz, s'è recato a Villa Savoia il Presidente del Consiglio on. Orlando, che è stato ricevuto dal Re, il quale lo ha intrattenuto a colloquio fino alle ore 11.

Alle 11 e 15 il Presidente del Consiglio era a Palazzo Braschi e — dopo un breve colloquio con il suo sottosegretario on. Bonicelli riceveva il sottosegretario ing. Conti.

Quindi alle 11.45 l'on. Orlando riceveva il Capo di Stato Maggiore gen. Diaz e poco dopo il mezzogiorno aveva un colloquio col sottocapo di Stato Maggiore gen. Badoglio. Alle 13 il Presidente del Consiglio lasciava Palazzo Braschi recandosi al suo domicilio in via Andrea Cesalpino.

Poco dopo le 15 l'on. Orlando vedeva l'on. Facta, giunto a Roma oggi alle 14. Il colloquio è durato a lungo. Più tardi anche l'on. De Nicola era visto dal Presidente del Consiglio, che solo alle 17 si è recato così a Palazzo Braschi.

Poco dopo il suo arrivo sono giunti al Ministero dell'Interno i generali Diaz e Badoglio che sono stati subito ricevuti dall'on. Orlando.

La conversazione è durata sin verso le 19. Quindi il Presidente del Consiglio ha ricevuto l'on. Gasparotto.

A Montecitorio

A Montecitorio le previsioni d'una... inevitabile riacutizzazione della crisi, appena dopo il ritorno da Parigi dell'on. Orlando, erano pressochè concordi.

La notizia del rimpasto non è perciò giunta imprevista. Con la sostituzione dell'on. Bissolati — si riteneva a Montecitorio — che il dissenso che da alcuni mesi travagliava il Gabinetto si era risolto soltanto nei riguardi della politica estera; mentre invece perdurava, e in forma sempre più accentuata, il dissidio tra il punto di vista dell'on. Nitti e quello di altri Ministri su molte questioni di attualità e di carattere economico.

Naturalmente le dimissioni dell'onorevole Nitti erano stamane argomento di animati commenti.

Gli amici dell'on. Nitti rilevavano che il dissenso tra il Ministro del Tesoro dimissionario e gli altri colleghi di Gabinetto non aveva origini politiche, ma prevalentemente amministrative, di metodo, sebbene anche il metodo alle volte possa avere un carattere politico.

L'on. Nitti — a quanto affermano i suoi amici — da qualche mese e particolarmente dopo la firma dell'armistizio, aveva manifestato l'opinione che occorresse svolgere un'azione molto più energica e realmente concreta per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace. Tra i problemi che egli giudicava più urgenti erano quelli della riorganizzazione di alcuni dicasteri, della soppressione di altri, del riordinamento della pubblica sicurezza, della riduzione degli uffici sorti durante il non breve periodo di guerra e con criteri non sempre di parsimonia e di economia. L'on. Nitti inoltre riteneva che non solo dovessero abolirsi subito questi uffici, che ingombrano tuttora vasti e costosi locali, ma altresì si dovesse ridurre il personale militare, e in particolar modo quello costituito dall'alta ufficialità (vi sarebbero mille generali e moltissimi ufficiali superiori) la cui presenza sotto le armi non è richiesta da ragioni che possano giustificare la spesa ingente.

Il Presidente del Consiglio, on. Orlando, consentiva col suo collega del Tesoro, e tra i due il dissenso era soltanto formale: il dissenso nel metodo e in qualche dettaglio. Nessuna grave ragione politica separava i due eminenti uomini che or è poco più di un anno si erano assunto il compito arduo di reggere il Governo in momenti tragici. Entrambi vedevano la necessità di tali provvedimenti, la cui urgenza era dai due diversamente valutata secondo i temperamenti.

Verso la metà di dicembre l'on. Nitti esprimeva per lettera al suo Presidente il desiderio di ritirarsi dal Governo già manifestato a voce. Tra i due vi furono varie conversazioni lunghe, anche durante la malattia dell'on. Nitti. Questi sembrava che non volesse insistere nel suo proposito.

In uno degli ultimi Consigli di ministri avrebbe trovato particolarmente favorevoli alla sua tesi l'on. Sonnino e l'on. Sacchi.

Ma ieri, dopo il colloquio decisivo col Presidente del Consiglio, le dimissioni si davano per sicure. E l'on. Nitti partecipò al Consiglio dei ministri già dimissionario.

D'altra parte alcuni deputati facevano rilevare come il ministro Nitti, al quale non si possono certamente negare alte qualità politiche, esercitasse su tutti gli organismi dello Stato, sui vari Ministeri specialmente, una certa ingerenza che impacciava, più che agevolare, l'attività degli stessi organismi. Così mentre egli parlava spesso con senso profondamente realistico dei problemi del dopo guerra quando si trattava di concedere i fondi per la rapida attuazione di questo o quel progetto o per la sistemazione di questa o quella categoria di personale o per la regolarizzazione di certe speciali e transitorie posizioni, conseguenti alla guerra, negava il contributo del tesoro, rimandando così a un avvenire non preciso ne precisabile la risoluzione dei vari problemi. Egli, in fondo, voleva affrettare la soluzione di alcuni problemi che, secondo il pensiero di alcuni fra gli stessi ministri, non sono urgenti, rimandandone altri che erano giudicati più urgenti. Su questa valutazione era in fondo il dissenso fra l'on. Nitti e vari membri del governo.

D'altra parte la politica finanziaria dell'on. Nitti trovava qualche contrasto in alcuni ambienti competenti. E' noto difatti che lo stesso Direttore della Banca d'Italia, comm. Stringher, che andrà a succedere all'on. Nitti, era uno dei meno convinti dei criteri che hanno ispirato l'opera e gli atti del ministro del Tesoro; e, alla Camera l'on. Alessio e al Senato il sen. Rolandi-Ricci, durante l'ultima sessione, hanno severamente criticato la politica finanziaria del governo.

Ora tutto ciò, secondo questi deputati, teneva l'intero gabinetto in un disagio persistente e nocivo, e più che integrare, disgregava le energie e le indeboliva.

Non manca, naturalmente, nemmeno qualcuno il quale attribuisce alle dimissioni dell'on. Nitti il recondito significato di ambizioni insoddisfatte. Ma non è il caso di raccogliere pettegolezzi di questo genere nè le voci di basse manovre parlamentaristiche, alle quali non abbiamo ragione di credere conoscendo l'alto patriottismo dell'on. Nitti e la sua esemplare correttezza verso i suoi colleghi.

A Montecitorio, naturalmente i commenti fervono. I deputati presenti anche oggi non erano moltissimi, ma ve n'erano abbastanza per determinare varie correnti e tendenze, alle quali accenniamo soltanto, per debito di cronaca, anche perchè la rapidità della soluzione della crisi dà uno scarso valore ai dibattiti di corridoio.

Secondo alcuni l'on. Orlando, ricostituendo il Ministero, dovrebbe conferirgli un carattere parlamentare spiccato, nel senso di formargli la base nei settori di sinistra di cui il Presidente del Consiglio è una delle personalità più cospicue. Altri invece ritengono che fino a dopo la pace il Ministero non possa non avere, nella sua compagine, elementi varti, che valgono a dargli anche un contenuto ed una fisonomia di Ministero nazionale.

Le conversazioni si aggiravano anche intorno all'eventualità di adesioni della estrema sinistra, ma quest'eventualità si riferiva soltanto a qualche socialista indipendente, fuori del gruppo socialista ufficiale.

A Montecitorio si diceva anche che la Camera sarà riconvocata quanto prima, e che non è improbabile che si proponga una seduta segreta per discutervi argomenti attinenti al Congresso della pace, ed alla situazione generale del paese. Ma queste ultime notizie meritano conferma.

Intanto sono avvenute alcune riunioni di gruppo, ed altre si preannunziano.

Verso la risoluzione

In una crisi che si svolge con tanta necessaria e opportuna rapidità non è il caso di abbandonarsi a previsioni che possono, anzi che saranno superate dai fatti. Stasera infatti si conoscerà la composizione del nuovo Ministero che si viene costituendo attraverso gli ultimi colloqui che sta avendo l'on. Orlando.

Al Consiglio che sarà tenuto assai probabilmente in serata parteciperanno i nuovi ministri. I cambiamenti non saranno molti nè notevoli. La maggiore difficoltà era rappresentata dalla sostituzione dell'on. Nitti, uomo di grande valore e di viva operante energia; questa difficoltà sembra ormai definitivamente superata con l'accettazione del comm. Bonaldo Stringher direttore generale della Banca d'Italia il quale presiederà al Ministero del Tesoro con il valore e la competenza che gli sono universalmente riconosciute.

Così pure è certa l'uscita dal Ministero dell'on. Sacchi. Meno sicuro è, al momento in cui scriviamo, il nome del successore. Sembra molto probabile che a palazzo Firenze vada l'on. Facta il quale fu già Ministro delle Finanze nell'ultimo Ministero Giolitti. Può darsi però che l'on. Berenini passi dal Ministero della Pubblica Istruzione a quello della Giustizia. In questo caso all'on. Facta, giunto oggi a Roma e la cui partecipazione al Ministero sembra ormai assicurata, verrebbe assegnato un altro portafoglio.

Rimane la questione del Ministero di Agricoltura che da molti si dice tornerebbe a ricongiungersi con quello della industria e del commercio. In tal caso la direzione verrà probabilmente assunta dall'on. Ciuffelli, pur rimanendo probabilmente i due attuali sottosegretari.

Qualora il ministero d'agricoltura, che ha ancora da assolvere gravi compiti derivanti dalla guerra, rimanesse separato da quello dell'industria esso rimarrebbe assegnato o allo stesso on. Miliani o all'on. Riccio.

Sicura sembra l'uscita dal ministero del generale Zupelli. La successione verrà affidata ad uno dei più giovani generali e cadrà su questa quaterna: Badoglio, Caviglia, Montuori, Giardino. A nessuno può sfuggire la particolare importanza del ministero della guerra in questo momento e i gravi problemi che vi sono connessi e che richiedono prontezza e larghezza di concezioni.

Infine vi sarà la trasformazione del Commissariato dei profughi in ministero per le terre redente che rimarrà affidato al puro patriottismo dell'on. Girardini o all'on. Fradeletto pure veneto.

Altri mutamenti possono avvenire, ma non appaiono così probabili come quelli che abbiamo delineati. Qualora l'on. Berenini lasciasse il ministero della pubblica istruzione, egli sarebbe assai probabilmente sostituito dall'on. Fradeletto. Così pure l'on. Fera potrebbe essere sostituito al ministero delle poste da qualche altro deputato radicale o dall'on. Pasqualino Vassallo attuale sottosegretario di Stato alla giustizia che ha sinora tenuto con il consenso generale l'importante carica resa più grave dalla recente infermità dell'on. Sacchi.

Per antica e corretta consuetudine i sottosegretari dei ministeri in crisi rassegneranno le loro dimissioni; vi saranno pertanto mutamenti nei sottosegretariati, ma non notevoli.

Sembra che all'Interno andrà l'on. De Nicola che fu già Sottosegretario alle Colonie. Alla Guerra andrà probabilmente l'on. Gasparotto, e alle Finanze l'on. Soleri. L'on. Paratore passerebbe al Tesoro.

Infine si parla molto di un «interim» al ministero dell'interno durante l'assenza dell'on. Orlando che verrebbe affidato all'on. Villa o all'on. Facta, qualora andasse alla Grazia e Giustizia.

Il rimpasto

Secondo le ultime informazioni il nuovo ministero Orlando verrebbe così costituito:

Presidenza e Interni: ORLANDO.
Esteri: SONNINO
Grazia e Giustizia: FACTA.
Trasporti: VILLA
Guerra ed «interim» Pensioni: CAVIGLIA.
Marina: DEL BUONO
Approvvigionamenti: CRESPI
Tesoro: STRINGHER
Finanze: MEDA.
Agricoltura: RICCIO.
Industria e Commercio: CIUFFELLI
Lavori Pubblici: BONOMI
Istruzione: BERENINI.
Poste: FERA o **PASQUALINO-VASSALLO**
Ricostituzione delle Provincie liberate: GIRARDINI o FRADELETTO.

(I dicasteri stampati in grassetto sono quelli nei quali sono avvenuti mutamenti).

La partenza dell'on. Orlando

Era intenzione del Presidente del Consiglio di partire stasera per Parigi. Ma siccome non sembra probabile che entro stasera egli possa terminare tutto l'ingente lavoro cui lo sottopone la definitiva ricostituzione del Gabinetto e la sua proclamazione ufficiale, così il Presidente del Consiglio ha rimandato la sua partenza a domani sera venerdì; e non è improbabile ch'egli debba indugiarsi ancora a Roma fino a sabato.

La riunione del "Fascio,,

Ieri sera si è riunito il «Fascio parlamentare» per continuare la discussione sulla situazione interna ed internazionale.

Erano presenti gli on. Celesia, Abisso, Sarrocchi, Corniani, Pietravalle, Orlando Salvatore, Sandrini, Stoli, Belluti, Marcello, Mosca Gaetano, Sitta, Arlotta, Marchesano, Cottafavi, Ancona, Chiaradia, Pacetti, Maury, Capitanio, Cao-Pinna, Nofri, Chimienti, Codacci-Pisanelli, Loero, Di Campolattaro, Tasca, Bevione, Scialoia, Arrivabene, Grabau, Salandra, Libertini, Cotugno, Bertarelli, Martini, Negrotto, Camerini, Falconi, Fiamberti, Girardini, Ruspoli, Borromeo, De Amicis; i senatori: Scialoja, Di Brazzà, Biscaretti, Cassis, Fano, Tecchio, Giardino, Ruffini, Bettoni, Spirito, Greppi, Amero d'Aste, Ciamician, Diena, Corsi, Garavetti, Foà, Polacco, Melodia, Gioffi, Volterra, Ferrero Di Cambiano, Del Carretto, Piaggio.

Presiedeva l'on. Scialoja.

Sulle questioni di politica interna, hanno preso la parola gli on. Mosca, Ciamician, Sandrini, Polacco, Di Cesarò, Celesia, Marchesano e Riccio. Questi svolge il seguente ordine del giorno:

«Il Fascio parlamentare, convinto della necessità che l'azione del Governo sia energica, operosa, concorde, cosciente della gravità del momento presente e delle urgenze di radicali provvidenze per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace per seriamente riparare alle gravi condizioni nelle terre già invase dal nemico e delle terre irredente, augurandosi che il Presidente del Consiglio a questa necessità voglia unicamente ispirare la sua opera, delibera che ad essa si uniformi l'azione del Fascio sia nel Parlamento che nel Paese».

Questo ordine del giorno fu approvato all'unanimità.

Sulla situazione internazionale presero la parola gli on. Marchesano, Mosca, Chiaradia, Sarrocchi, Amero d'Aste, Pietravalle, Bettoni.

Si votò infine alla unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea, riconfermando il voto già dato per la Società delle nazioni; convinta che la rivendicazione integrale dei nostri diritti internazionali e delle garanzie della nostra indipendenza coincida colla sincera applicazione dei principi di giustizia ai quali deve ispirarsi il nuovo assetto internazionale; ha fiducia nei nostri rappresentanti al Congresso della pace, i quali sapranno assicurarne il trionfo.»

L'Intesa democratica

Il Comitato direttivo dell'Intesa democratica ha tenuto in questi giorni varie adunanze per discutere sull'attuale situazione nazionale ed internazionale.

Considerando che si devono ormai prendere decisioni che impegneranno l'avvenire dell'Italia e del mondo, e che anche nella situazione interna si rende necessaria un'ampia discussione sui provvedimenti indispensabili per fronteggiare le difficoltà del momento, il Comitato ha ritenuto opportuno che la Camera sia convocata nel più breve termine possibile.

I plenipotenziari italiani per la pace

All'ultim'ora ci si conferma autorevolmente da più parti la notizia che è stata definita la nomina dei cinque plenipotenziarii dell'Italia alla Conferenza della Pace. La loro lista sarebbe la seguente: 1. on. Orlando, Presidente del Consiglio. — 2. on. Sonnino, Ministro degli Esteri. — 3. marchese Salvago Raggi. — 4. on. Antonio Salandra. — 5. on. Salvatore Barzilai.

I piccoli Stati scontenti delle decisioni di Parigi

Proibizione alla stampa d'aver notizie extra-ufficiali

PARIGI, 16.

La Conferenza di ieri dei Presidenti del Consiglio e dei Ministri degli Esteri si è riunita alle ore 14.45 ed ha terminato i suoi lavori alle ore 17.

Essa ha deciso che, all'infuori dei comunicati stabiliti dal Comitato di Redazione interalleato, i giornali non sarebbero più autorizzati a pubblicare alcuna informazione relativa ai lavori della Conferenza della Pace.

I plenipotenziari s'impegnarono a non rilevare nulla delle discussioni.

I Presidenti dei Consigli e i Ministri degli affari esteri, continueranno le loro discussioni stamani.

Il comunicato ufficiale

Il numero dei rappresentanti

PARIGI, 15 (Ufficiale).

I Primi Ministri ed i Ministri degli Affari Esteri delle potenze alleate e associate assistiti dagli Ambasciatori del Giappone a Parigi e a Londra, hanno tenuto oggi, quindici gennaio, due sedute. La prima nella mattinata dalle 10.30 a mezzogiorno, la seconda dalle 14 alle 17.

Nel corso di queste due riunioni è stato continuato e quasi completamente condotto a termine l'esame del regolamento della Conferenza.

E' stato fra l'altro deciso che gli Stati Uniti di America, l'Impero Britannico, la Francia, l'Italia, il Giappone, saranno rappresentati ciascuno da cinque delegati. Inoltre i Dominions Britannici e le Indie saranno rappresentati come segue: Due delegati rispettivamente per il Canadà, per l'Australia, per l'Africa del Sud e per le Indie (compresi gli Stati indigeni) ed un delegato per la Nuova Zelanda.

Il Brasile sarà rappresentato da tre delegati: il Belgio, la Cina, la Grecia, la Polonia, il Portogallo la Repubblica Czeco-Slovacca, la Romania, la Serbia da due delegati ciascuna.

Il Siam sarà rappresentato da un delegato. Gli Stati di Cuba, Guatemala, Haiti, Honduras, Liberia, Nicaragua, Panama saranno rappresentati ciascuno da un delegato.

Il Montenegro sarà rappresentato da un delegato; ma le regole concernenti la designazione di questo delegato non saranno stabilite che al momento in cui la situazione politica attuale del Montenegro sarà stata chiarita.

Nelle riunioni odierne sono poi stati stabiliti i principi seguenti d'ordine generale:

Primo: *Ciascuna delle Delegazioni, formando un'assieme indivisibile, il numero dei delegati è senza influenza relativamente alla posizione degli Stati rappresentati di fronte alla Conferenza.*

Secondo: *E' ammessa per ciascuna Delegazione facoltà di avvicendamento. Questa facoltà permetterà a ciascuno Stato rappresentato di affidare, secondo le proprie convenienze, la difesa dei suoi interessi alle differenti personalità che saranno da esso prescelti Questo sistema permetterà in modo particolare allo Impero Britannico di ammettere eventualmente fra i suoi cinque delegati dei rappresentanti dei Domini Britannici compresi Terra Nuova che non ha una particolare sua rappresentanza e India.*

La prima seduta della conferenza per la pace

PARIGI, 16.

Gli inviti per assistere alla prima seduta della Conferenza della pace furono trasmessi stasera dal Segretariato della delegazione francese. Lo storico documento fu inviato al rappresentante a Parigi, all'ambasciatore o al Ministro degli Stati interessati, che è invitato a far conoscere con estrema urgenza il nome o i nomi delle persone che si recheranno alla Conferenza di apertura. Le delegazioni saranno riunite nella sala della Conferenza, Stato per Stato secondo l'ordine alfabetico: anzitutto i rappresentanti delle grandi potenze, e cioè dell'America, dell'Impero Britannico, della Francia, dell'Italia e del Giappone. In secondo luogo i plenipotenziari delle altre nazioni.

Quando tutte le delegazioni saranno al loro posto, il Presidente della Repubblica entrerà nella sala, si recherà alla poltrona presidenziale e pronuncierà il discorso inaugurale; poi, dopo avere dichiarato aperta la seduta, si ritirerà.

Il Presidente del Consiglio Clémenceau gli succederà nella presidenza in qualità di capo della delegazione francese e pregherà l'Assemblea di nominare l'Ufficio di Presidenza che sarà interalleato e comprenderà il Presidente, il Vice-Presidenti e il Segretariato generale.

Sarà data lettura del regolamento della Conferenza elaborato dai Primi Ministri e dai ministri degli esteri delle cinque grandi potenze e che sarà ratificato puramente e semplicemente dall'Assemblea plenaria.

Si propende ad ammettere che le discussioni possano aver luogo al tempo stesso in inglese e in francese.

Le riunioni di domani

PARIGI, 16.

I Presidenti del Consiglio e i ministri degli affari esteri delle potenze alleate e associate si sono riuniti al Ministero degli esteri alle 10.30.

Scontento nelle piccole potenze per la riduzione dei delegati.

PARIGI, 16.

Nella giornata di ieri è stato un correre incessante di delegati delle piccole Potenze al Quai d'Orsay. Esse andavano a lagnarsi della riduzione delle loro delegazioni alla Conferenza. Particolarmente avviliti sono i belgi i quali si lagnano, non solo perchè i loro eroici sforzi sono trattati alla stessa stregua di quelli della Cina e al di sotto di quelli del Brasile, che non ha partecipato effettivamente alla guerra; ma anche perchè ciò scombussola l'armonia della loro delegazione.

Questa, infatti, allorchè si era detto che il Belgio avrebbe avuto tre delegati, comprendeva un cattolico, un liberale e un socialista. Ora, se si deve eliminare un delegato, si dovrebbe eliminare il rappresentante del partito di colore meno accentuato, cioè il liberale, ma questi è proprio Hymans, ministro degli esteri. Si dovrebbe quindi sacrificare Vandervelde, con evidente scontento dei partiti di sinistra.

L'impero coloniale francese

PARIGI, 16.

Il *Journal* e *L'Echo de Paris* protestano perchè non è stata data una rappresentanza nella Conferenza della pace all'impero coloniale francese.

Nessun delegato jugoslavo

Molto crucciati sono pure i jugoslavi perchè è riconosciuta soltanto la rappresentanza della Serbia. Ieri mattina i rappresentanti a Parigi dei serbi, dei croati e degli sloveni hanno tenuto una riunione per deliberare in proposito. Dopo la riunione, Vesnic, ministro di Serbia a Parigi, si è recato al Quai d'Orsay. Ad ogni modo le soluzioni adottate dal Consiglio di guerra interalleato dovrebbero essere sanzionate dalla Conferenza plenaria.

L'Echo de Paris crede di poter annunciare che Lloyd George, a quanto affermano i suoi famigliari, non avrebbe modificato il suo punto di vista circa l'opportunità di entrare in relazione col Governo dei Soviets ed anche di accettare una sua rappresentanza alla Conferenza della pace. L'idea di Lloyd George è che gli emissari dei Soviets sarebbero costretti a sottomettersi come gli altri delegati ai regolamenti della Conferenza.

Il *Temps* dice che i rappresentanti delle piccole Potenze, non hanno ricevuto alcun invito di convocazione per la seduta plenaria della Conferenza della Pace; essi quindi non sanno ufficialmente quanti posti saranno loro riservati.

Ciò non di meno, le informazioni che il numero di ciascuna delegazione sarebbe limitato, provocano la più viva impressione fra i diplomatici delle piccole Potenze, e fra l'altro della Serbia e del Belgio.

Rappresentanza della Russia?

A proposito dell'arrivo del ministro Sazonoff a Parigi, il *Temps* dice che tale arrivo rende nuovamente di attualità la questione della rappresentanza della Russia alla Conferenza della Pace. Il giornale crede che il sistema il quale sarà probabilmente adottato, consista nella creazione di un Comitato interalleato, coll'incarico di studiare le questioni della Russia, ricorrendo a ogni testimonianza e ad ogni informazione degna di fede.

Questo Comitato rappresenterebbe in qualche modo gli interessi della Russia in seno alla Conferenza.

Quali lingue adottare?

Il *Temps* scrive: «Poichè l'inglese è la lingua comune all'Inghilterra ed agli Stati Uniti, ed è la più famigliare ai delegati del Giappone, sembra che vi sia la tendenza ad ammettere che le discussioni che si terranno alla Conferenza possano contemporaneamente aver luogo in inglese e in francese. D'altra parte il *Temps* fa rilevare che la compilazione in due lingue, potrebbe arrecare gravi inconvenienti, perchè la traduzione letterale è generalmente impossibile.»

"Il quinto delegato,,

PARIGI, 12 (ritardato).

E' noto che durante questo primo periodo di lavoro soltanto i delegati di cinque grandi potenze partecipano alla Conferenza di Parigi e cioè quelli degli Stati Uniti della Gran Brettagna, della Francia, dell'Italia, del Giappone. Naturalmente le cinque grandi potenze delineano e risolvono le questioni fondamentali della pace chiamando però man mano i delegati delle potenze minori quando necessiti la loro presenza. Riguardo alla formazione delle delegazioni, va osservato che dovevano tutte essere composte delle stesse personalità: in ognuna doveva esservi il Capo del Governo, il Ministro degli Esteri, il delegato militare presso il Comando Unico, un membro autorevole del servizio diplomatico; rimaneva però certa libertà per il quinto membro, pel funzionamento del quale non si sono ancora prese definitive decisioni. Permane tuttavia l'impressione che codesto quinto membro debba essere specialmente adattato a trattare questioni economiche. Però essendosi osservato che altre questioni di tutt'altra importanza possono presentarsi, fu avanzata la proposta che il quinto membro sia mutevole secondo le questioni che si presenteranno. Altri aveva proposto che accanto a lui vi fossero dei sottocommissari, ma ciò è stato scartato perchè eccedendo il complesso di ogni delegazione il numero di cinque membri, i sottocommissari non avrebbero potuto avere la veste di plenipotenziari. Va detto pure che all'ultimo momento è stata presentata una proposta inglese secondo la quale la mutabilità delle persone nelle loro funzioni potrebbe essere estesa a tutti i cinque commissari, proposta che si potrebbe accettare senza che implicasse mutamenti, tranne, ben inteso, in casi inevitabili. Questo per le grandi potenze.

Le potenze minori saranno rappresentate ciascuna da tre delegati. Fino a questo momento si ignora chi avrà l'alta e faticosa funzione di segretario generale della Conferenza.

Fra i nomi che si fanno vi è quello del Berthelot.

SARTI.

Il Gabinetto tedesco e la pace

BERLINO, 15 (via Zurigo).

Il Gabinetto si è occupato ieri della Conferenza per la pace.

E' imminente la pubblicazione di un comunicato in cui saranno esposte le direttive del Governo nella Conferenza stessa.

La "Roma,, a Odessa

La città occupata dai francesi

ODESSA, 10 (Via Londra).

Le truppe francesi, una colonna di carri d'assalto e reparti di cavalleria, provenienti da Salonicco, hanno occupato la città. Cominciano ad arrivare aeroplani alleati.

Le navi da guerra francesi Mirabeau, Justice, Ernest Renan *e* Jules Michelet, *con unità di minore importanza, la corazzata italiana* Roma *e la nave inglese* Grafton *si trovano nel nostro porto.* — (Agenzia Reuter).

La fucilazione di Liebknecht

Vedi in [illegible] PAGINA.

Cronaca di Roma

Note Capitoline

Consiglio comunale

Domani 17, alle ore 16, si riunirà il Consiglio Comunale.

All'ordine del giorno sono inscritte le comunicazioni del Sindaco. Sarà discussa la proposta di richiesta alla Società Romana di una proroga per un triennio delle concessioni tramviarie che hanno la loro scadenza nel 1920.

Noi abbiamo già pubblicati i provvedimenti che la Giunta intende far approvare dal Consiglio.

Il prezzo del gas

Per norma di coloro che tuttora mandano vivi reclami contro l'eccessiva spesa del gas, l'Amministrazione Comunale comunica quanto segue:

« Le recenti elevate fatturazioni dipendono dal prezzo altissimo del gas (centesimi 38) stabilito coi decreti governativi pei mesi di novembre e dicembre, e nel tempo stesso dal basso rendimento calorifero del gas (circa 3800 calorie in novembre) autorizzato dal governo medesimo nei momenti di guerra. E' stata inoltre constatata nel gas la presenza di gas povero che va gravemente a danno dell'utilizzazione. L'Amministrazione del Comune ha svolto un'azione di vivissimi reclami alla Società e al Governo, protestando contro i prezzi che includevano un margine eccessivo di profitto di guerra; della quale cosa il Comune ha dato ampia dimostrazione. L'interpellanza ultima del Consigliere Tupini e il recente voto solenne del Consiglio Comunale hanno segnificato autorevole appoggio e consenso a questa attitudine.

« Le calcolazioni del Comune non sono state confutate da alcuno. Anzi il R. Commissario pei combustibili ha pubblicato una lettera nella quale prospetta e difende l'eventualità di avocare allo Stato mediante tassa parte dei sovraprofitti di guerra realizzati dall'industria gas delle grandi città; e promette di ripristinare quanto prima il regime di normale autorità dei Comuni sulla materia. Intanto d'accordo fra Autorità Governativa e la Società, è stato applicato un primo ribasso stabilendo il prezzo di ventisei centesimi a partire dal 1.o gennaio: gli utenti ne risentiranno l'influenza nei pagamenti che si eseguiscono in febbraio. La quantità del gas è anche alquanto migliorata (4000 a 4300 calorie in gennaio). Sono preannunciati ulteriori ribassi e graduati miglioramenti. L'Amministrazione insisterà fermamente per ottenere una piena tutela degli interessi dei cittadini ».

Tasse aree fabbricabili

In seguito all'avvenuta pubblicazione dei ruoli tutti gli interessati alla suddetta tassa sono invitati ad una riunione che avrà luogo sabato 18 corrente alle ore 10 al Corso Umberto I, 337 secondo piano.

Le Associazioni costituzionali e l'on. Bissolati

Ieri sera ebbe luogo la seduta del Consiglio dell'Unione per discutere in merito all'atteggiamento pubblicamente assunto dal deputato del II. Collegio di Roma dopo le sue dimissioni dal Ministero.

L'adunanza, molto numerosa per l'intervento di quasi tutti i delegati delle Associazioni Federate, fu presieduta dall'ing. Spresa. Fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Unione fra le Associazioni liberali costituzionali, rilevando che la condotta del deputato Bissolati compromettente il conseguimento delle legittime rivendicazioni nazionali, trovò la sua immediata risposta nella riprovazione di tutto il Popolo d'Italia; ritiene che Roma non deve più considerarsi rappresentata al Parlamento nazionale da chi agì contro i più sacri interessi della Patria ».

L'Assemblea deliberò inoltre di promuovere, d'accordo con le Associazioni patriottiche, un solenne comizio nel quale, mentre si iniziano i lavori per la Conferenza della pace, Roma possa, ancora una volta, manifestare la sua vera anima per mezzo dei suoi deputati Barzilai, Federzoni e Medici del Vascello.

In memoria di Suor Raffaella

Stamane nella cappella del Protettorato di San Giuseppe, in via Nomentana — cappella la cui costruzione è dovuta alla fede operosa della compianta e benemerita suor Raffaella, sono stati celebrati solenni funebri in occasione del trigesimo della sua morte.

Al pietoso ufficio assistettero, oltre la famiglia, uno stuolo di amici ed estimatori dell'estinta. Notati, tra i moltissimi, donna Carolina Rattazzi, donna Carolina Maraini, donna Isabella Colti-Rattazzi, la signora Girardi, la marchesa Misciatelli, la marchesa Serlupi, la marchesa Ricciardi, le signore Lombardo Marana, Morandi, Roselli ed altre moltissime; i consiglieri dell'Amministrazione del Protettorato comm. Girardi, l'on. Bertarelli, il prof. Gaetano Mazzoni, il conte Vincenzo Macchi, il commend. Corelli, don Ugo Boncompagni, molti prelati.

Celebrò la messa l'abate di S. Agnese, don Foti, e pronunziò l'elogio funebre don Uccelli, salesiano. Durante l'ufficio funebre, fu eseguita la messa del Perosi, e la signorina Giovanna Moricchelli, cugina dell'estinta, cantò il *Pie Jesu*.

Intorno al tumulo — spettacolo profondamente commovente — erano gli orfani ricoverati nell'istituto e le suore tutte, che rimpiangono sempre e sempre rimpiangeranno l'incomparabile donna immaturamente scomparsa.

Importante per gli uomini d'affari

Il *Gabinetto della stampa regionale ed estera*, al Corso Umberto n. 173, (Palazzo Raggi, accanto Aragno), è aperto al pubblico dalle ore 9 della mattina alle 10 di sera, *completamente gratuito*.

Sono in lettura tutti i giornali di Roma e delle provincie d'Italia e dell'estero.

Alla Biblioteca in Piazza Nicosia.

Da giovedì 16, alle ore 18 il valoroso e noto violoncellista Berjanski e l'egregio pianista Luigi Franchetti, daranno un concerto, con invito alle abbonate, alla Biblioteca di Piazza Nicosia 35.

Il Fascio Ferroviario

Il fascio ferroviario comprendente movimentisti, personale degli uffici, dei lavori e di stazione si è riunito iersera in comizio per l'esame delle varie questioni che interessano la classe.

Dopo discorsi di vari oratori inneggianti tutti all'unificazione delle forze l'assemblea, approvò per acclamazione un ordine del giorno reclamante l'amnistia, la smobilitazione, le 8 ore di lavoro, il riposo settimanale, le indennità caroviveri e la soluzione del problema delle pensioni.

Domani 17. S. Antonio ab.
Levata del Sole ore 7.26 — Tram. ore 17.2.
Levata della Luna ore 15.40 — Tram. ore 7.55.
Ave Maria ore 17.30.

Di là dal Ponte

Il partito "popolare italiano"

Nell'ultima nostra nota sul partito cattolico e sulla comunicazione dell'*Osservatore Romano* che sembrava dare grandi delusioni agli organizzatori del partito stesso dicemmo che nonostante tutto, le cose si sarebbero accomodate per via. E sta avvenendo. Don Sturzo sta per veder coronate le sue fatiche: il partito lascerà l'appellativo di *cattolico* e prenderà quello di *partito popolare italiano* come sembra definitivamente deciso, per quanto una nuova riunione dei maggiorenti del gruppo dovrà sanzionare l'avvenimento.

A questo proposito va segnalato un notevole articolo di Crispolto Crispolti che uscirà domani nella *Rassegna Italiana*.

In questo studio si esaminano i precedenti che impedirono sinora in Italia la formazione di un partito cattolico e si prospettano le ragioni per le quali il partito è necessario abbia direttive autonome dalla S. Sede — e infatti l'apparente opposizione del Vaticano non può che favorire quest'autonomia —; e infine perchè la ricerca del nome del partito cerchi di escludere il suo carattere confessionale.

Crispolto Crispolti conclude il suo articolo con la persuasione che «il nuovo partito nelle prossime battaglie elettorali prima e parlamentari poi è destinato a rappresentare una «massa di manovra» la cui influenza dipenderà dall'arte dei capi e dalla politica dei governi che si succederanno al potere».

Senza entrare nella sostanza della questione e senza toglier nulla all'importanza del fatto riteniamo che, per lo meno in un primo tempo, questa previsione sia troppo imponente. Comunque non tarderemo a vedere sin dove potrà avverarsi.

— Mons. Nicotra, lascierà Roma venerdì sera per raggiungere la sua nuova residenza quale Nunzio Apostolico nel Belgio. Ieri l'incaricato d'affari del Belgio presso la Santa Sede sig. Van Zuylen, offrì una colazione in onore del Nunzio, all'Hôtel Bristol.

— L'ufficio informazioni per i prigionieri della detta Segreteria di Stato porta a conoscenza degli interessati che il detto ufficio ha cessato di funzionare sin dal 31 dicembre u. s.

— E' certo che il clero e l'Episcopato italiano, nonchè tutti i cattolici così privatamente come nell'ambito delle loro organizzazioni prenderanno anche in occasione della emissione del Prestito della Pace, parte attiva e per la Propaganda, specialmente nelle campagne dove non giunge altro mezzo di propaganda, e per le sottoscrizioni.

I Postelegrafonici ricevuti dal Ministro

L'Unione Nazionale Postelegrafica la quale da parecchio tempo si occupa con grande fervore delle questioni concernenti la sistemazione provvisoria e definitiva del personale degli uffici di 1.a, 2.a e 3.a classe accogliendo e facendo proprio l'ordine del giorno votato la sera del 21 dicembre scorso in Roma, dalla sezione supplenti ha nominato una Commissione per esporre al Ministro il desiderata della classe. La Commissione, nella quale oltre al Comitato Centrale dell'Unione erano rappresentati i supplenti delle ricevitorie e quelli in missione continuativa e rotativa i ricevitori e gli impiegati di ruolo provenienti dai ricevitori e supplenti, presentata dall'on. Sederini ed assistita dal consulente legale avv. Giampietro, fu ricevuta ieri dal ministro Fera.

Il colloquio è durato circa due ore, fu improntato alla maggiore cordialità ed in esso furono ampiamente discussi i desiderata della classe in ordine così ai provvedimenti immediati da prendersi d'indole precipuamente economica, come a quelli prossimi d'indole economica e giuridica. I componenti la Commissione costatarono con compiacimento che il Ministro era pienamente edotto dei principali problemi interessanti la classe e della necessità di risolverli e lieti del modo come si era svolta la discussione e più ancora delle conclusioni pratiche cui la medesima aveva condotto si congedarono dall'on. Fera grati per l'accoglienza ricevuta e fiduciosi di vedere presto attuati i più urgenti provvedimenti richiesti. Gli affidamenti dati dal Ministro ed i risultati concreti della lunga ed esauriente discussione saranno comunicati agli interessati nell'Assemblea che sarà tenuta il 19 corr. alle ore 17 in P. S. Nicola da Tolentino N. 27.

I pasticcieri dall'on. Crespi

Una commissione mista di pasticcieri e operai, accompagnata dall'on. Federzoni, è stata oggi ricevuta dal ministro Crespi.

Il presidente della Federazione Pasticcieri, Pagano, ha presentato un pro memoria per una graduale ma pronta ripresa della libertà di lavorazione che, pur contenuta nei limiti della massima economia di generi necessari all'alimentazione generale permettesse all'industria dei dolci, da tre anni intorpidita da tante restrizioni e divieti, quel risveglio che è nel desiderio di tutti e che consenta di dar lavoro alle maestranze che la smobilitazione riconduce nei laboratori.

L'on. Crespi ha assicurato di accogliere in massima i desiderata della Commissione mediante un decreto di prossima pubblicazione.

Ancora si requisisce!

L'on. Federzoni ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro della Guerra « per sapere come credano che la quasi incredibile notizia di nuove requisizioni di fabbricati, in Roma, per servizi militari possa conciliarsi con la savia deliberazione di massima, adottata di recente dal Governo, per la graduale e rapida restituzione degli immobili requisiti durante la guerra ai bisogni impellenti della popolazione civile, che soffre tutte le dolorose conseguenze della crisi delle abitazioni ».

Le vendite alla Galleria Angelelli

Proseguono giornalmente e col migliore successo le vendite artistiche, a trattativa privata, della pregevole raccolta di quadri ed oggetti d'arte proveniente da eredità, la cui liquidazione è stata affidata alla Galleria Angelelli di Roma, Corso Umberto I, 72.

Tra i quadri moderni di vero interesse artistico, sono stati venduti: una tempera originale del Michetti; un piccolo Palizzi; un magistrale dipinto di Giuseppe Rivaroli; un bozzetto di Carena; un geniale e forte ritratto di bimbo di Salvatore Di Majuta; quattro piccoli quadri del comm. Selva, che è degnissimo interprete del paesaggio non convenzionale; una marina deliziosa di S. Mayer; otto disegni originali di Antonio Mancini, di cui andrà domani in vendita un magnifico ritratto a pastello. Una somma non indifferente è stata raggiunta dal dipinto del Tobaldi: *Scena settecentesca in giardino*, soggetto di una eleganza e finezza sorprendenti, che fa pensare a Watteau. Il povero Tobaldi, morto recentemente, giovanissimo, di febbre spagnuola, ha lasciato pochi quadri, che sono disputati dagli amatori.

Tra i forti dipinti di questa raccolta, messi in vendita dall'Angelelli nelle belle sale superiori della sua Galleria, abbiamo notato una composizione originale del grande pittore toscano Sanesi: il capolavoro di Barbudo: *Morin Faliero*: « *Gli Spiriti del Foro Romano* » di Pio Yoris, e *La Torre delle Tempeste* di Arturo Zagoskin. E poi, una collezione di quadri antichi decorativi, di gusto e di fattura mirabili; e tra essi, dodici ritratti di un'intera famiglia veneziana del 1776, che da soli potrebbero ornare un bel salottino improntato al carattere di quell'epoca deliziosa per i ricordi del buon gusto artistico.

I drammi della nevrastenia

Un suicidio a Ponte Risorgimento

Di solito quando un uomo si decide a troncare violentemente la sua esistenza esso sente il bisogno di far precedere l'atto supremo da una qualche manifestazione grafica: vero è che talvolta chi scrive di più muore di meno e non è raro il caso che due sorsi di varecchina o una pastiglia di sublimato fatti passare nell'intestino non siano preceduti da un epistolario con relative invocazioni di perdono, con dei consigli o con delle ricette con le quali si potrebbe addirittura comporre il Manuale del perfetto suicida.

Ma quello d'ieri sera al Ponte Risorgimento si stacca dalla consuetudinaria forma e assume l'aspetto di un suicidio avvolto nel mistero, in cui l'individuo che si stacca dal consorzio umano non sente il bisogno di far sapere chi esso sia, anzi tiene a mantenere l'incognito non lasciando a portata di mano alcuna carta o altro segno che possa identificarlo.

Alle 20 d'ieri sera il Ponte Risorgimento era pressochè deserto; qualche passante tirava dritto senza neppure accorgersi che una figura nera proveniente da via Flaminia si avanzava rasentando il parapetto e volgendo qualche furtiva occhiata all'intorno quasi ad assicurarsi l'impunità delle sue lugubri intenzioni.

Un tonfo! Il Tevere aveva già ghermito la sua preda prima che i pochi passanti si fossero accorti dell'atto folle e terribile dello sconosciuto. Fu uno sporgersi dai parapetti, un cercare di frugare fra i languidi sprazzi di luce dei pochi fanali del ponte se una qualche cosa potesse scorgersi, una vana ricerca dei barcaiuoli che avessero potuto compiere il miracolo, come tante altre volte è loro capitato, ma nulla di tutto questo: lo sciagurato aveva ormai raggiunto il suo destino.

Avutane partecipazione il cav. De Bernadt del Commissariato Flaminio, venne inviato sul posto il brigadiere Pisani con due agenti, i quali rinvennero sul parapetto del ponte un bastone un cappello floscio scuro e un soprabito color caffè nelle cui tasche eravi una sola cartolina illustrata celebrante l'italianità di Grado.

Detti oggetti vennero portati agli uffici del Commissariato.

Nella giornata di oggi il Commissariato Flaminio, dietro sollecite indagini del cav. Buia, ha potuto stabilire l'identità del suicida su conferma della di lui sorella: esso è Mirti Luigi fu Angelo e fu Beatrice Colli nato a Spoleto, di anni 29, abitante in via Trionfale, rappresentante di case commerciali.

Nella mattinata d'ieri, verso mezzogiorno prima di uscire di casa il Mirti volle abbracciare la mamma, la quale non mancava di dargli frequentemente conforto alle sue sofferenze causate da una nevrastenia che sempre più andava aggravandosi fino a raggiungere lo stato acuto.

In questi ultimi giorni infatti il disgraziato era diventato taciturno e le persone ch'egli frequentava nel rione trionfale non mancavano d'infondergli coraggio e consigliandogli qualche distrazione.

Ieri sera purtroppo la distrazione gli venne offerta dai gorghi del Tevere.

Altri suicidi

Passando per il Testaccio nelle prime ore di stamane i due macellai Aurelio Bonori e Umberto Vaccai scorsero per terra un individuo che non dava più segni di vita.

Da una sommaria ricostruzione del fatto potè associarsi che il disgraziato erasi precipitato a capofitto da una finestra. Trasportato su un *camion* alla Consolazione dopo poche ore cessava di vivere.

Il suicida è il muratore Fraticelli Cesare, romano. Ignoransi i motivi dell'atto disperato.

— Adele Marini, diciannovenne, nella sua abitazione di vicolo delle Palline 7 ha trangugiato stamane mezza bottiglia d'inchiostro per ghiribizzi amorosi.

A S. Spirito la lavanda dello stomaco e in osservazione.

Una rapina a Ponte

Se l'operaio Carlo Cancelli fosse rimasto nei... medesimi della propria famiglia, specialmente quando si ha 51 anni suonati, non sarebbe rimasto vittima del brutto scherzo orditogli da una piccola coppia criminale che risponde ai nomi di Emma Proietti detta *Capoccione*, di anni 20, ed Emilio Agostini di 25 anni.

La *Capoccione*, adocchiato il Cancelli, che passava l'altra sera per il Ponte S. Angelo, lo circuì di facili moine, tanto da indurlo ad accettare la sua compagnia alla quale si aggiunse quella dell'Agostini: per suggellare la nuova amicizia, il Cancelli offrì da bere agli altri due; e dopo la bevuta i tre si avviarono verso il Lungotevere dei Fiorentini.

L'Agostini, che aveva fatto finta di non dispiacersi dell'idilio fra l'operaio e la Proietti, ad un certo momento, saltò sulle spalle dell'amico e, atterratolo, gli tolse il portafogli con 196 lire e la catena d'oro del valore di circa 250 lire con una sterlina.

Lo spavento del Cancelli non fu lieve; ma, riavutosi subito, non potè fare a meno di raccontare il fatto al Commissariato di Ponte, alle cui indagini si deve se la coppia rapinatrice venne identificata ed arrestata.

— *Una retata di monelli.* — Nella giornata di oggi, dagli agenti della questura Commissariato S. Paolo, è stata operata una retata di una cinquantina di ragazzi al disotto dei 15 anni, che si arrampicavano ai tramvai della linea N. 5 Piazza Venezia-S. Paolo.

Alcuni genitori sono andati dopo mezzogiorno a ritirare i piagnucolosi, ma altri sono rimasti sino a stasera non avendo persone che s'interessano alla loro sorte.

Questo dell'infanzia abbandonata è uno dei maggiori problemi sociali che attendono urgente soluzione.

— *I soliti proiettili.* — Non passa giorno che la cronaca non debba registrare la solita imprudenza dei ragazzi che si baloccano con i proiettili, le spolette o simili giocattoli. Sono babbi reduci dal fronte che portano il regalo di guerra al pupo, sono ex operai usciti dalle officine che portano appresso il bagaglio di simili oggetti ormai fuori d'uso.

E così oggi Trombetta Umberto, tredicenne, abitante in via Genzola 53 mentre giocava con un proiettile carico, questo esplose cagionandogli grave ferita alla mano destra.

Alla consolazione fu giudicato guaribile in 30 giorni.

Non sarebbe ora che le autorità intervenissero energicamente per impedire la circolazione troppo libera dei proiettili?

Una busta con 142,35

Un ragazzo ciclista attraversando via Milano e il Tunnel sino a Due Macelli ha smarrito oggi una busta, di cui era latore per incarico di una ditta, contenente lire 142,35.

Se persona dabbene avesse per caso ritrovata tale busta è pregato di considerare che il ragazzo ha il padre tuttora in servizio militare e la famiglia in tristi condizioni e quindi farebbe opera buona riportandola al nostro giornale, che s'incaricherà per il recapito.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene* comunica: I decessi nell'Agro Romano, nel Suburbio e nella Città, sia a domicilio che negli ospedali civili e militari, sono stati, nelle ultime 24 ore, complessivamente 47, dei quali 17 per influenza.

Teatri ed Arte

"Carmen" al Costanzi

Dopo il sontuoso spettacolo pucciniano e prima dell'*Amore dei tre Re* che verrà dato in un'edizione di insolita ricchezza, l'impresa del «Costanzi» ha offerto al pubblico una *Carmen* senza grandi pretese che, iersera, è giunta lietamente in porto, tra cordiali se non entusiastiche approvazioni.

Si sa che poche opere sono più difficili a mettere in iscena della *Carmen*. Se — per miracolo — si trova una protagonista valorosa, Don José tradisce la fiducia in lui riposta. Se Escamillo non regita, si incaricano Pasquita, Mercedes e gli altri personaggi minori di sciupare le belle scene d'assieme del secondo e del terzo atto. E' una fatalità contro la quale, da anni ed anni, si tenta invano di combattere. Ed anche iersera questo destino ha pesato sulla rappresentazione dell'opera illustre e magnifica.

Ad ogni modo, si deve riconoscere che questa volta l'impresa del «Costanzi» ha avuto la mano felice nello scegliere Carmen, cioè Sara Sadun. Già varie volte ci è occorso di parlare in tono di alto elogio di questa giovane e vibrante artista. Ora è dover nostro riconoscere che la Sadun ha saputo guadagnarsi la generale estimazione presentandosi nelle vesti sivigliane che così bene si addicono alla sua snella persona. Per quanto febbricitante e stanchissima, la forte cantatrice si è imposta all'applauso nelle scene salienti del dramma. Tutti hanno gustato l'originalità della sua interpretazione e tutti hanno gareggiato nel dimostrarle simpatia e stima sincera.

La vittoria della Sadun è stata sicura: quella dei suoi compagni, invece, ha avuto qualche momento d'incertezza. Ad ogni modo il tenore Lappas è riuscito a ottenere larghi consensi quale interprete della pericolosa *aria del fiore* e il baritono Almodovar ha ricevuto accoglienze favorevoli nell'«aria del Toreador». Discreta la Gangiulo, che era Micaela. Gli altri non hanno dimostrato di essere padroni in tutto e per tutto della propria parte.

L'orchestra, che era diretta con bravura e intelligenza dal maestro Teofilo De Angelis, ha dato un vivo risalto all'interludio del 4° atto.

Aggiungiamo una parola di particolare encomio per la danzatrice Fleana Leonidoff, una bella e flessuosa creatura che, con le sue movenze garbatamente voluttuose, ha sedotto tutto il pubblico. Assistevano allo spettacolo S. M. la Regina, il Principe ereditario e le Principessine Jolanda e Mafalda. La sala affollatissima ed elegante, offriva un colpo d'occhio splendido.

Questa sera, terza delle opere nuove di Puccini e domani replica di *Carmen*.

A. G.

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

"La macchinetta del caffè" di Silvio Zambaldi

La crisi dello spazio non ci concede che poche righe per questa novità di Silvio Zambaldi che la grande arte di Irma Gramatica e la recitazione veramente eccellente di Ernesto Sabbatini hanno ieri sera condotto, dopo il silenzio con cui i due primi atti sono stati accolti, agli applausi che seguirono la fine del terzo atto e giustificano la replica concessa questa sera a *La macchinetta del caffè*.

Non c'è dunque permesso di analizzare la commedia: quel tanto di buono che è in questi tre atti di Silvio Zambaldi è tutto chiuso nella figura di Domenico, una di quelle rassegnate figure in *minore*, che hanno i loro tipi precipui nel troppo dimenticato Tignola di Sem Benelli, nell'Ernesto dell'*Amore veglia*, e nel Leone dell'*Addio giovinezza*. Questo tipo di uomo continuamente giuocato e schiacciato dalla vita specialmente nei suoi giuochi d'amore mette nella scialba commedia che abbiamo udito ieri sera un tenue palpito d'amenità e spiega le condiscendenti accoglienze del pubblico. Accanto a lui è una figura vivacissima di donna, che Irma Gramatica animò di un brio prodigioso e che è in parte l'inconsapevole agitatrice dello squallido destino sentimentale di Domenico. Tutto il resto è fatto di scene accomodate con una certa abilità ma dove la verità quasi stenografica di un'umilissima vita coincide con una specie di fragile vacuità che rare volte riesce a incatenare l'attenzione del pubblico. Noi crediamo che questa *Macchinetta del caffè* sia un'opera di passaggio nella produzione teatrale dell'applaudito autore de *La moglie del dottore*. E come evidentemente Silvio Zambaldi non può aver dato troppa importanza a questa sua lieve fatica, così non possiamo dargliene noi, che semplicemente ci aspettiamo dall'autore de *La moglie del dottore* una commedia vigorosa e vitale.

Accanto alla Gramatica e al Sabbatini, che non sappiamo elogiare abbastanza, recitarono bene la Sanipoli e il Racca.

I. m. m.

La "Modernissima" all'Adriano

La Compagnia di operette «Modernissima» non era stata dimenticata dal pubblico del teatro *Adriano*: difatti iersera vi ha ritrovato le festose accoglienze di pochi mesi addietro.

Carmen Mariani, la vivacissima e brava *soubrette*, Amelia Sanipoli, una virtuosa del canto, l'Avanzini, un comico di rara signorilità, e il tenore Zacchelli furono interpreti valentissimi della *Duchessa del Bal Tabarin*. Accanto ad essi furono apprezzati la Gottardi, caratteristica: *di linea*, ed il *Mello*. Bene l'orchestra e i cori.

"Mulinazzo ci guarda" al Nazionale

Ricordiamo per domani sera la prima rappresentazione della nuova commedia di Francesca Agnetta: *Mulinazzo ci guarda*.

Le molte simpatie che l'autrice di *Rinnedda* gode fra il pubblico romano, e l'attesa per l'interpretazione di Musco fanno prevedere una sala affollatissima.

Il pianista Vinès all'Augusteo

Non c'era molto pubblico, iersera, all'Augusteo, ma la diserzione era prevista, poichè i concerti serali non sono affatto desiderati dalla cittadinanza. La direzione dell'Augusteo, testarda più della mula di Gianni Schicchi, non se la dà per intesa e continua ad esporre i concertisti celeberrimi, come appunto il Vinès, a suonare dinnanzi ad un pubblico scarso e non incline all'entusiasmo. Pare che questi concerti serali costituiscano un ottimo espediente economico. Meglio così. Certamente essi però sono una istituzione artistica molto infelice e noi che ci occupiamo di questioni di arte pura e siamo i fedeli interpreti dei desideri del pubblico, li deploriamo senz'altro.

Venendo ora a parlare brevemente del concerto di iersera, noteremo come Riccardo Vinès abbia dato una nuova ed esauriente prova del suo talento di interprete delle musiche pianistiche più varie. Da Franck a Debussy, da Bach a Liszt e Chopin, egli è passato con una disinvoltura da artista grande e sapiente. La sua tecnica agilissima, la delicatezza del suo stile sono state ammirate intensamente dall'assemblea intellettuale.

Si è chiesto al Vinès qualche pezzo fuori programma ed egli ha suonato di buon grado un *Notturno* di Chopin, una *Danza* di Albeniz ed una *Novelletta* di Schumann, guadagnandosi nuove acclamazioni, assai ben meritate.

L'orchestra, diretta dal Molinari con precisione eccezionale, ha conferito al *Concerto grosso in re* dell'Haendel, all'ouverture del *Matrimonio segreto* e a due brani del Tschaikowsky e del Mancinelli, una grazia affascinante.

Domenica prossima, secondo concerto del pianista Vinès.

MOLINARI debutta al Margherita

questa sera tutta la mondanità intellettuale accorrerà ad ammirarlo e ad applaudirlo. Precedono i *Faraboni*, la *Castillo*, *Uchilo*, *B. Franzi*, ecc.

Grande serata all'Apollo in onore di Edo Altavilla

L'elettissima e valente artista, che per la occasione si produrrà con nuove danze nella sua *Revuette*.

SPETTACOLI del 16 Gennaio 1919

ADRIANO — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 21: *La duchessa del Bal Tabarin*.

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 21: *L'Amore*... *a poi?*

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
GIOVEDI', 16 — Ore 20,30: Sera 9.a d'abb., terza rappr. delle tre nuovissime opere del maestro Puccini:

Tabarro
Suor Angelica Gianni Schicchi
GRANDISSIMO SUCCESSO

Esecutori: Dalla Rizza Gilda, Labia Maria, Sadun Bianca Matilde, Di Giovanni Edoardo, Galeffi Carlo. Dirett. concert. Gino Marinuzzi.
VENERDI', 17 — Riposo.
SABATO, 18 — Ore 20,30: Sera 10.a d'abb. seconda rappr.:

CARMEN
Protagonista Sadun Bianca Matilde. Altri: Lappas Ulisse, Almodovar Luis. Dirett. concert. Teofilo De Angelis.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
GIOVEDI', 16 — Ore 21: 36.a replica:
La donna è mobile
Commedia musicale in 4 atti di *V. Scarpetta*

TEATRO MORGANA
Compagnia « Stabile di Genova »
GIOVEDI', 16 — Ore 21:
Il terzo marito

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: *Suo padre*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
GIOVEDI', 16 — Ore 21, replica:
La Macchinetta del caffè
Commedia nuovissima di Zambaldi

VALLE — Compagnia « Gran Guignol » — Ore 21: *Transfuga* — *In Bordeia* — *Le due Cortigiane*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21,30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Il 6 corrente colpito da fulmineo male si spegneva la giovane vita di

Alessandro Spinelli

A 18 ANNI

Partecipano la straziante notizia i fratelli cav. DOMENICO, GIOVANNI e CARLO; le sorelle FRANCESCA e NOEMI; i cognati contessa EUGENIA MONGALLI MARIA LUISA ROSA ed ETTORE SANTI; i nipoti MARIA NUNZIA, BERNARDO, PIETRO, ANNUNZIATA ed ANGELA NUNZIA.

Spoleto, 14 Gennaio 1919.

I danni e le violazioni del nemico

nel rapporto della Commissione d'inchiesta

La R. Commissione d'inchiesta comunica un rapporto sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico:

E' difficile — dice il rapporto — dare anche una pallida idea delle violenze patite dalle popolazioni delle provincie invase, senza fare la storia dell'invasione città per città, villaggio per villaggio. Ogni luogo abitato ha il suo martirio, le sue vittime, il suo tributo di lacrime e di sangue. I mesi di novembre e dicembre del 1917 sono designati dalle popolazioni come il periodo del terrore; i lunghi mesi del 1918 fino al giorno della liberazione sono designati come il periodo delle violenze sistematiche e legalizzate.

Nel primo periodo le truppe nemiche, discese ad orde disordinate furono aizzate dai capi, con la parola e più con l'esempio, a considerare le nostre miti popolazioni, ancora stordite e atterrite per quello che avevano visto accadere intorno a sè, come oggetto di conquista, su cui era lecito dare libero sfogo a tutti i più bassi appetiti. In questo primo periodo, in mezzo ai saccheggi e agli incendi di interi borgate ufficiali e soldati nemici non ebbero ritegno di confondersi nei più turpi delitti: sevizie e sfregi, rapine e ferimenti e stupri.

Nel secondo periodo, che comincia con il 1918, quando i comandi nemici per ripristinare la disciplina fra le truppe sentirono il bisogno di regolare con bandi e ordinanze i rapporti tra l'elemento militare e le popolazioni, la situazione che si formò fu questa: che ogni ufficiale o soldato austriaco e germanico potè commettere sistematicamente qualsiasi violenza e qualsiasi sopruso sotto la veste della legalità e sotto la protezione dell'autorità superiore. Furono infatti pubblicate lunghe liste di reati presupponenti nell'autorità militare il diritto di perquisizione personale e a domicilio; fu imposto l'obbligo di lasciare le case aperte notte e giorno alle visite di controllo della «polizia» militare; si mise questa polizia nelle mani di comandanti di tappa o di comune, scelti quasi sempre tra gli ufficiali e sottufficiali più depravati e ribaldi; e questi comandanti di tappa e di comune, forti del loro privilegio, diventarono i tiranni dei singoli paesi e i complici e i favoreggiatori dei più efferati delitti.

Le popolazioni che vantano il doloroso primato nelle violenze patite da parte degli invasori sono quelle della conca di Feltre.

A Feltre e dintorni basta leggere le liste dei morti nei registri dello stato civile o interrogare i sindaci e i parroci; come la Commissione ha fatto, per avere un macabro elenco di assassinii: Pasquale M... di anni 40 di Cesio Maggiore, morto il 14 dicembre 1917 per frattura del cranio in seguito a percosse avute da un gruppo di soldati che, entrati in casa, attentavano all'onore delle sue figlie; Giuseppe Turra, di Pedavena di anni 56, morto per ferita di arma di punta al polmone destro, ricevuta da un soldato che gli voleva rubare alcuni capi di bestiame; Rossi Mario di anni 18 di Pren di Feltre, ucciso nella strada di Pren il 29 dicembre 1917 con ferita d'arma da punta al petto, per opera di alcuni soldati austriaci, che gli rubarono una mucca; Zanivan Luigi di Lentiai di anni 48, morto il 7 marzo 1918 all'ospedale di Feltre in seguito a ferite riportate il 1.o dicembre 1917 per un colpo di rivoltella all'addome sparatogli da militari austriaci; Canton Sone, di Lentiai di anni 8, morto l'11 marzo 1918 in seguito a ferite riportate il 27 gennaio 1918 per un colpo di rivoltella sparato da militari austriaci; Grillo Letizia di anni 8 di Alano, morta il 26 febbraio 1918 per colpo di arma da fuoco sparato da militari austriaci; Schio Giovanni Battista di Pedavena, ucciso il 12 novembre 1918 per difendere l'onore di una parente; Perotto Antonio di Pedavena ucciso con un colpo di fucile da soldati austriaci entrati nella stalla per rubare il bestiame, ecc.

Delinquenza e brutalità

Ma vi sono casi di delinquenza che superano per brutalità lo stesso assassinio.

A Val di Seren alcuni soldati entrati nella casa di certo Rech Martino di anni 80, lo obbligarono a versare loro del vino, e poichè il vecchio sofferente per un principio di paralisi tremava, per scherno tentarono di inchiodarlo sul pavimento, a presi dei chiodi gli forarono la pelle delle mani. Fu tale lo spavento del povero vecchio che di lì a poco morì.

A Feltre nella notte del 2 dicembre 1917 cinque ufficiali ungheresi abitanti nell'osteria condotta da un oste, dopo aver bevuto e gozzovigliato fecero legare e spogliare dai propri attendenti il conduttore stesso dell'osteria e, dopo avergli fatto ingoiare molto cognac, gli bruciarono con le candele le ciglia e con cerchi roventi della cucina gli tatuarono la pelle, facendo durare il supplizio oltre due ore.

Fatti analoghi avvennero a Vittorio, a Conegliano, a Oderzo. I bosniaci e gli ungheresi del Feltrino ebbero degni emuli nei soldati ed ufficiali germanici, che dal novembre al gennaio occuparono i paesi della provincia di Treviso ad est del Piave.

Corte T... A... di Carpesica (Vittorio), per esempio, racconta: «Il 17 novembre 1917 verso le 22 e 30 si presentarono alla nostra casa tre soldati tedeschi i quali sfondarono la porta d'ingresso e salirono al primo piano, penetrando nella mia stanza. Io ero a letto e fui svegliata dalle urla dei tre militari. Chiamai mio padre ma uno dei tre mi fece subito tacere con un pugno sul viso. Mio padre accorse per difendermi; ma un altro dei tre soldati, estratto un pugnale, lo conficcò nel petto a mio padre che cadde riverso al suolo. Mentre mio padre, in pericolo di vita, veniva portato via da mia madre pure accorsa, i tre ribaldi mi saltarono addosso e mi denudarono. Tentai tre volte di fuggire, ma fui ricacciata nuda sul letto. Caddi in deliquio, tutti e tre uno dopo l'altro, abusarono di me. Poscia si allontanarono rapidamente».

A Vittorio, come a Conegliano, come a Oderzo, la libidine degli ufficiali tedeschi si sfogò senza alcun freno su donne di tutte le età e di tutte le condizioni.

Non furono rispettate nè le suore degli ospedali, nè le donne malate, nè le bambine, nè le vecchie. Le ragazze che volevano essere risparmiate dovevano uscire di notte dalle finestre e nascondersi nei casolari isolati della campagna.

Non meno grave il martirio dei paesi del basso Piave, dove nelle truppe austriache c'era il furore di chi si vedeva tagliata la via di Venezia.

Il 14 novembre 1917 un soldato entra a forza nella casa di Martin Antonio di Summaga per rubare. Il Martin cerca di farlo uscire; il soldato spara un colpo di fucile contro la figlia diciassettenne del Martin e la uccide.

A Blessaglia (Pramaggiore) il 13 settembre 1918 certo Blessan Giuseppe, rientrando in casa, la trova piena di soldati che lo aggrediscono e lo uccidono a colpi di rivoltella e di baionetta.

Un tenente austriaco, credendo di essere stato ingannato da un contadino, Larassuto Luigi, cui aveva chiesto la strada, lo legò a un gelso coi polsi dietro la schiena e lo abbandonò ivi appeso, finchè durante la notte non vennero altri contadini a liberarlo.

Un maggiore medico austriaco, chiamato a curare un povero vecchio, certo Bevilacqua di Tombolin, presso Grisolera, ferito da un colpo di arma da fuoco mentre si affacciava alla finestra, rifiutò l'opera sua dicendo che «i bisognosi italiani dovevano morire tutti».

Nelle provincie di Belluno e Udine

Questo nei territori più vicini alla linea di combattimento. Ma anche nelle retrovie meno prossime del nemico, nelle provincie di Belluno e Udine, l'elenco dei delitti contro le persone, commessi dall'esercito nemico non è meno fosco, se pur di proporzioni minori per la minore densità delle truppe di occupazione.

Già nel novembre del 1917 quando la marea dell'invasione passò tutto sovvertendo e sommergendo nei paesi del Cadore, dell'Agordino, del Bellunese, della Carnia, del Friuli, avvennero le stesse scene di terrore che poi si rinnovarono e si ripeterono nelle vicinanze del fronte. Ma anche in seguito le truppe di passaggio e quelle di deposito di marcia e dei campi d'istruzione continuarono a tener viva la fama della brutalità tedesca.

S. E. mons. Cattarossi, vescovo di Belluno, che divise con le popolazioni il martirio dell'invasione, consegnando alla Commissione Reale un memoriale sui patimenti sofferti, disse queste parole: «Non si può pretendere che un esercito sia composto di angeli incapaci di far del male, ma le enormità consumate contro di noi dal nemico hanno sorpassato ogni limite di tolleranza».

A Belluno e ad Agordo i comandi austriaci presero in più occasioni ostaggi tra le popolazioni, frammischiando fra gli ostaggi deliberatamente, pubblici funzionari, sacerdoti e condannati per delitti comuni.

Nella provincia di Udine, infine, dove il male maggiore recato dagl'invasori è certo rappresentato dalla spogliazione sistematica della ricchezza mobiliare, la Commissione Reale raccolse pure le prove schiaccianti della malvagità nemica manifestatasi in atti di violenza contro le persone.

Scene di terrore avvennero fino agli ultimi giorni dell'occupazione. Narra, per esempio, certo Pauat Pietro di Gemona:

«Ai primi di novembre di quest'anno quando i nostri avevano già passato il Tagliamento, fu ucciso nei pressi della nostra abitazione un soldato ungherese. Caso volle che subito dopo l'uccisione un mio cugino entrasse in casa nostra. I soldati ungheresi, presenti, pensarono di vendicare su di lui il compagno ucciso e senz'altro lo inseguirono a fucilate, che colpirono ed uccisero i miei genitori, il figlio di Guglieri Giuseppe ed un altro giovane che era con loro. Mio cugino dimostrò la sua innocenza esibendo il passaporto. Malgrado ciò i soldati ungheresi inferociti uccisero anche lui sul posto; arrestarono inoltre mio fratello e me, e ci condussero a Venzone, dove un tenente voleva farci impiccare ed aveva già preparato la corda. Fortunatamente in quel giorno l'incalzante avanzata dei nostri obbligava la divisione ungherese ad abbandonare il paese».

Nel basso Friuli, dove infierisce la malaria, il Comando austriaco non solo negò ai malarici il chinino (quantunque ne avesse requisito una quantità enorme nei nostri ospedali militari), ma con raffinata crudeltà riunì i malarici a masse, senza cure e senza medicine, in campi di concentramento posti nei luoghi più fieramente malarici.

La Commissione Reale ha invano cercato di trovare nel contegno delle popolazioni invase qualche manifestazione particolare che abbia potuto in qualche modo essere considerata come pretesto provocatore delle crudeltà nemiche. Ma è risultato nuovamente provato, che le popolazioni del veneto, miti e disciplinate, evitarono qualsiasi atto di ribellione, che avesse potuto spingere il nemico a crudeli rappresaglie.

La responsabilità del nemico di fronte alla storia e alla Conferenza della pace è dunque tremenda, superiore a quella che in qualsiasi tempo pesò sopra le spalle di un popolo vinto.

Il deputato di Trieste a Parigi

per dire ciò che non era stato detto

PARIGI, gennaio.

Da qualche tempo si trovano qui gli on. Pitacco, Bennati e Ghiglianovich, quali si sono proposti di chiarire, sia presso la stampa francese sia presso influenti personalità, le condizioni esatte dei paesi redenti. Ho voluto sapere quali impressioni abbiano riportato durante questo loro soggiorno; l'on. Pitacco, che ho incontrato, assieme ai suoi due colleghi, mi ha accordato un colloquio, il quale ha preso le mosse da un argomento inevitabile: la propaganda jugoslava. Il deputato di Trieste, pur rilevando che tale propaganda si è andata in questi ultimi tempi accentuando, confida tuttavia nel pieno riconoscimento da parte delle Potenze delle aspirazioni italiane.

— A questo ha certo contribuito grandemente il viaggio del Re — egli ha detto — che ebbe a Parigi entusiastiche accoglienze. Ebbi l'onore, insieme ai miei colleghi, di parlare col Sovrano al ricevimento presso l'Ambasciatore, e riportai l'impressione che egli pure fosse soddisfattissimo.

— Potrebbe dirmi qualche cosa di quella loro conversazione?

— Il Re, con grande affabilità, s'intrattenne con noi abbastanza lungamente, in ispecie sui nostri paesi, ricordando con commozione le accoglienze avute a Trieste e nelle altre città da lui visitate dopo l'annessione; elogiò il valore dei soldati rilevando la piena e grande vittoria delle nostre armi; esaltò poi i sacrifici di tutti gli italiani con tale sentimento di gratitudine da far comprendere che era fiero del suo popolo. Noi ci permettemmo di accennare al desiderio vivissimo delle popolazioni redente di poterlo presto rivedere assieme alla Regina ed al Principe ereditario, dicendo che avrebbero avuto la più eloquente prova della loro profonda devozione; allora il Re dichiarò che, di prove, non ne aveva più bisogno, avendo quelle popolazioni dimostrato in tutti i modi e sempre il loro attaccamento alla nazione.

— Mi ha detto, onorevole, che la propaganda jugoslava si è accentuata; vorrebbe spiegarmi in quale modo?

— Lei conosce tutti gli opuscoli e tutti gli appelli che, firmati da professori di Università o da altri influenti jugoslavi, vengono inviati privatamente a uomini politici, ad istituti scientifici ed a tutti i giornali francesi; in tali scritti si cerca con abilità di sminuire il valore del successo italiano e di esagerare l'importanza dell'azione politica degli sloveni e croati nell'interno dell'Austria. Non è facile persuadere certe sfere, specialmente gli ambienti giornalistici e politici, delle reali condizioni dei nostri paesi, tanto più che da Vienna ed anche da giornali della Germania vengono diffuse ad arte le più fantastiche notizie a nostro danno...

Ho domandato:

— Hanno avuto, loro signori, colloqui con personalità che vivono in sfere non francesi?

— Abbiamo parlato ripetutamente con giornalisti inglesi ed americani. La narrazione delle nostre lotte nazionali, la costanza avuta dalle nostre popolazioni attraverso tanti decenni e manifestata in tutte le forme, impressionano sempre e commovono anche i più scettici stranieri. Tutti poi rimangono colpiti dal carattere schiettamente italiano che le nostre città adriatiche palesano attraverso i monumenti e le memorie del passato; ed a ciò essi danno un'importanza ben maggiore delle cifre non sempre esatte di certe statistiche...

A questo punto ho dato da leggere un brano comparso giorni or sono sul *Pays*, comunicato a tale giornale dal *Bureau de presse jougoslave* in cui si fa appunto sfoggio di tali statistiche ed in calce al quale il foglio parigino fa questa annotazione «coloro che ci scrivono citano il loro autore: Gaetano Salvemini, professore a Firenze!»

Ho poi chiesto:

— Hanno avuto colloqui anche con uomini politici americani?

— Sì; siamo stati ricevuti dal colonnello House e dal segretario Lansing i quali ci hanno assai benevolmente accolti ed hanno ascoltato con molta attenzione quanto loro abbiamo esposto sulle condizioni dei nostri paesi. Dalle domande che ci hanno rivolte e dai particolari che ci hanno chiesti, possiamo arguire che si stanno occupando seriamente della nostra questione.

«Abbiamo inoltre avuto l'onore di essere presentati al Presidente della Repubblica, signor Poincaré, in occasione dell'inaugurazione della Mostra fotografica dei paesi liberati. Egli pure è stato molto cortese e benevolo verso di noi».

— Si fermeranno ancora per molto tempo qui?

— Ciò dipenderà dalle circostanze. Certo è — ha concluso l'on. Pitacco — che l'opera d'illustrazione delle condizioni vere delle terre per le quali l'Italia è entrata in guerra, è quanto mai utile ed urgente, data la poca conoscenza che purtroppo se ne ha all'Estero!

G. G. SARTI.

Il Governo jugo-slavo

vieta il rifornimento di Vienna

ZURIGO, 16.

Il governo jugo-slavo non permette il passaggio di 46 vagoni di viveri provenienti da Trieste e destinati a Vienna, con la scusa che l'Austria tedesca mancò all'accordo non mantenendo le promesse dei compensi. Il contegno dei jugo-slavi, dicono i giornali viennesi, è informato a quell'egoismo che si manifesta negli stati che successero alla monarchia. Tanta prepotenza è incomprensibile in un giovane stato che non si trova in una situazione invidiabile. Si lamentano degli italiani, dicono quei giornali, mentre dovrebbero imparare dallo esempio dell'Ungheria quanto sia pericoloso farsi nuovi nemici e disgustare chi ha intenzioni amichevoli.

Tedeschi contro jugoslavi

ZURIGO, 16.

Si ha da Berlino: La *Vossische Zeitung* riceve da Vienna che la Banca austro-ungarica ha convocato un Congresso per protestare contro il proposito dello Stato jugoslavo di emettere moneta propria in tutti i paesi jugoslavi, ledendo la convenzione con la Banca annessa, che dovrebbe scadere soltanto alla fine dell'anno.

Nei circoli finanziari viennesi si chiede l'introduzione della valuta in marchi nell'Austria tedesca, cambiando due corone con un marco. Così si farebbe anche il primo passo verso l'unione con la Germania.

◆ *A Barcellona*, le manifestazioni degli autonomisti sono ricominciate oggi dinanzi alla nuova Lega anti-autonomista. La polizia ha dovuto intervenire ed operare numerosi arresti. Nei teatri la folla ha fatto manifestazioni a favore dell'autonomia.

◆ *La legge marziale* è stata approvata dalla Camera dei Deputati di Buenos Aires.

Liebknecht è stato fucilato

LIEBKNECHT

ZURIGO, 16.

Si ha da Berlino: Liebknecht è stato ieri arrestato in casa di un suo amico nella Mannheimerstrasse. Egli è stato scortato prima al quartiere dello stato maggiore della cavalleria delle guardie e poi in un una località sicura:

Anche Rosa Luxembourg è stata arrestata.

* * *

ZURIGO, 16.

Si ha da Berlino: Liebknecht, avendo tentato di fuggire durante il suo trasporto, è stato fucilato.

La dittatura di Ebert

BASILEA, 16.

La Dittatura di Ebert è cominciata. Il capo dei maggioritari domati gli avversari, s'è fatto dare un voto d'approvazione dai comitati socialisti di Berlino che gli hanno riconfermato la fiducia con 500 voti contro 6.

Berlino è ora occupata da truppe fedeli al governo, fra cui alcuni reggimenti venuti dal fronte. Il ministro della guerra, colonnello Reinhardt le ha saldamente nelle mani.

EBERT

Il governo ha ordinato il disarmo della popolazione civile, per togliere agli spartachiani i mezzi della riscossa. La capitale viene perquisita quartiere per quartiere, casa per casa; e si è cominciato dal quartiere popolare di Moabit. Pure gli operai per le vie erano fermati dai poliziotti e perquisiti.

E' già cominciato il movimento di discussioni, di discorsi, di comizi, di polemiche per le elezioni alla Costituente.

Nelle sfere governative si assicura che il periodo critico è superato. Vi sono per altro i pessimisti, i quali sussurrano che gli spartachiani non sono finiti. Una prima battaglia è stata perduta, ma essi tenteranno un nuovo colpo e fra non molto.

LORIS.

Bisogna occupare Berlino

LONDRA, 16.

A Londra si crede poco ai risultati della vittoria di Ebert. E con qualche studioso di giornale, il *Daily Express* crede che la Germania si stia trasformando moralmente e politicamente in una specie di protoplasma senza capacità di azione organica e rileva che se il gruppo «Spartaco» sembra per il momento sconfitto, non si tratta dell'inizio di una nuova forza o di una idea capace di fare dei tedeschi un popolo responsabile e buono a governarsi da sè. Il *Daily Express* sostiene che bisogna assolutamente occupare Berlino e mettere la Germania sotto tutela finchè abbia pagato tutti i suoi debiti.

Il *Daily Chronicle*, scrive che i disordini e lo squilibrio delle forze in Germania e nell'Europa centrale sono assai lungi dall'avere raggiunto il culmine. Essi sono molto più gravi che il pubblico non creda. L'apparente trionfo del governo di Ebert non contiene una promessa di stabilità. Meno esplicitamente del *Daily Express* il *Daily Chronicle* pensa all'occupazione di Berlino.

Il *Times*, anch'esso dice che la Germania è ora in uno stato amorfo, gelatinoso; per altro crede che il metodo che vorrebbe seguire Wilson di mandar viveri e dar buoni consigli possa riuscire ad ottenere la cooperazione del popolo tedesco per il raggiungimento di una pace durevole e ragionevole.

I Polacchi occupano Danzica

L'AJA, 16.

Un dispaccio da Danzica dice che il consiglio supremo del popolo polacco ha annunciato che i Polacchi hanno assunto il governo della città e il comando della guarnigione, perchè in seguito a recenti incidenti, le autorità locali dichiararono di non poter garantire il mantenimento dell'ordine e la sicurezza delle popolazioni. Assumendo provvisoriamente il governo di Danzica, il consiglio polacco ha dichiarato che naturalmente la destinazione ultima della città dipenderà dalle deliberazioni della conferenza della pace.

ZURIGO, 16.

Si ha da Berlino: Il Consiglio Supremo polacco della Posnania ha comunicato al Governo tedesco che Trampczynski, è stato nominato presidente del Governo provvisorio nella Posnania. Il Governo tedesco ha protestato.

Il processo Cavallini e C.

Non molta gente oggi, all'aprirsi dell'udienza, che si annuncia, del resto, poco interessante, giacchè la pseudo-marchesa Ricci-Pozzoli, a quanto si dice, renderà un interrogatorio molto breve e quindi l'infaticabile Presidente riprenderà le contestazioni al Cavallini. Quando il Tribunale entra sono al banco della difesa gli avvocati Pavone, Vairo, Pergola, prof. Castori, Romualdi, Manes, Franciosa.

Approvato il verbale della udienza di ieri, il Presidente fa uscire dalla gabbia ed avvicinare al banco del Tribunale, il comm. Filippo Cavallini. Il Presidente incomincia:

— Dicevo, dunque, l'altro ieri, che si è sorpresi del fatto che l'ex-Kedivè d'Egitto, mentre voleva riavvicinarsi all'Inghilterra, pensasse a trasferirsi da Vienna a Berlino e che ella sia stato chiamato a Vienna per apprendere questo, due giorni dopo che a Zurigo aveva veduto il Kedivè. Ha qualche cosa da dire al riguardo

Cavallini: Non sono stato chiamato a Vienna per farmi sapere del trasferimento di residenza. Fra le molte cose di cui Sua Altezza mi parlò, mi chiese se doveva rimanere a Vienna o andarsene a Berlino. Ed io lo consigliai a restare provvisoriamente a Vienna.

— Ed a Vienna, chi ha veduto?

— Nessuno assolutamente tranne il Kedivè.

— Il quale parla francese molto bene, e probabilmente anche l'italiano, perchè in Egitto l'italiano è familiarissimo.

— Ma a Vienna non si parla che tedesco..

— Ma se lei non ha parlato che col Kedivè!

E le contestazioni continuano, specialmente per chiedere all'imputato la spiegazione di alcune frasi che si leggono in telegrammi spediti da Cavallini a Bolo e ad altri, e per domandare spiegazioni sui congressi tenuti dall'imputato con l'ex-Kedivè e con altri personaggi più volte ricordati. In conclusione il Cavallini conferma quanto già ebbe a dire nel suo lungo interrogatorio affermando la più assoluta onestà d'intenti nei suoi rapporti con l'ex-Kedivè, con Bolo e in genere con tutti gli altri.

Ad altra domanda nega recisamente che la campagna giornalistica Hanau avesse lo scopo di riavvicinare la Francia alla Germania. Del resto, è pure non vero, come si afferma nell'atto di accusa, che Cavallini trattasse con Hanau per far scrivere e pubblicare articoli che in qualsiasi modo potessero essere nocivi all'Italia.

Dopo la pubblicazione del primo articolo che non piacque la campagna giornalistica fu troncata ed allora il Kedivè per transigere e sciogliere ogni suo impegno dette 175 mila lire; di tal somma una parte fu presa dall'Hanau e dal D'Adda: 25 mila lire dallo stesso Cavallini ed il resto a Sadik.

Presidente. A lei consta che il Kedivè abbia restituito alla Germania i due milioni avuti per la propaganda?

— Io so soltanto che quando fu decisa la restituzione della somma M.lle Laranges, l'amica del Kedivè, si dispiacque che tanto denaro fosse restituito ed allora Sadik Pachà trovò il modo perchè una parte dei due milioni rimanesse nelle mani dei funzionari del Kedivè.

Alle 12 e mezza l'udienza è tolta: anche domani proseguiranno le contestazioni al Cavallini.

L'imposta sul reddito

Raffronti con la legge francese

Nel numero del 10 dicembre, al testo del D. L. 17 novembre 1918 n. 1835 (Gazzetta Uff. 11 dic.), feci seguire alcune osservazioni, qualche dubbio di interpretazione e qualche critica di eccessivo fiscalismo. Credo opportuno ritornare sull'argomento, facendo dei confronti con la legislazione francese al riguardo.

L'imposta sul reddito in Francia è attualmente regolata dalla legge 15 luglio 1914 parzialmente modificata dalla legge 30 dicembre 1916 e dal regolamento del 17 gennaio 1917. I capisaldi sono i seguenti:

Ogni contribuente è tassato per i redditi «netti» annuali propri, della moglie e dei figli o altri membri della famiglia conviventi (salvo eccezioni); sono sommati tutti i redditi «netti» di ogni cittadino, nessuno escluso od eccettuato; ma ne vengono dedotti: 1. Gli interessi passivi di qualunque specie; 2. Le annualità di rendite obbligatorie; 3. Le altre imposte dirette già esistenti; 4. Le perdite risultate da deficit di imprese agricole industriali e commerciali.

Il contribuente coniugato ha diritto ad una riduzione di fr. 2000 annui; ed inoltre ogni contribuente ha diritto ad una riduzione di 1000 franchi all'anno per ciascuna persona a suo carico fino a cinque; e di 1500 franchi per ogni altra oltre le prime cinque.

Dopo tutte queste deduzioni, se il residuo reddito supera i 3000 franchi annui, si comincia ad applicare la tassa, la cui aliquota è fissa, ma il congegno di applicazione la rende progressiva, in quanto che non viene tassato lo intero residuo come sopra ottenuto dopo le precedenti operazioni, ma uno o più decimi di esso secondo la seguente tabella:

della fraz. da 3000 a 8000 si tassa 1/10
» da 8000 a 12000 si tassano 2/10
» da 12000 a 16000 si tassano 3/10
» da 16000 a 20000 si tassano 4/10
» da 20000 a 40000 si tassano 5/10
» da 40000 a 60000 si tassano 6/10
» da 60000 a 80000 si tassano 7/10
» da 80000 a 100000 si tassano 8/10
» da 100000 a 150000 si tassano 9/10
» da 150000 al disopra si tassa per intero.

L'aliquota fissa che è del 10 per cento, per mezzo di questo congegno dà un risultato progressivo, cioè come se fosse dell'1 % sul primo scaglione (da 3000 a 8000), del 2 % sul secondo (da 8000 a 12000), e così di seguito fino a diventare effettivamente del 10 % su quanto eccede i 150000 franchi; ciò non ha bisogno di spiegazioni. Insisto invece sul funzionamento a scaglioni, per frazioni. Di un qualunque reddito la frazione o scaglione fino a 3000 è sempre esente; la frazione da 3000 ad 8000 viene sempre ridotta ad un decimo; quella da 8000 a 12000 sempre a due decimi, ecc.. Donde segue che la frazione inferiore a 3000 resta sempre esente anche se si tratta di un milionario, e qualunque reddito, anche enorme, non è tassato mai per intero e gode sempre di tutte le riduzioni assegnate ai nove primi scaglioni.

Sulla tassa dovuta, vi è un'ulteriore riduzione secondo il numero delle persone a carico del contribuente, cioè del 5 % della tassa per una sola persona, del 10 % della tassa per due persone, del 20 % della tassa per tre persone, e così di seguito, senza però che la riduzione possa oltrepassare la metà della tassa. Con che resta determinata la tassa annuale dovuta al Fisco.

Due osservazioni ancora sono a farsi, e cioè: per reddito netto si intende il reddito lordo depurato delle spese erogate per l'acquisto e la conservazione del reddito, compreso l'ammortamento; tra i carichi a dedursi si discute se sia compresa la stessa tassa sul reddito dell'anno precedente, perchè il regolamento in vigore parla di imposte dirette in genere e non di *altre* imposte dirette come l'art. 10 della legge.

Ciò premesso, veniamo al *Decreto-legge* italiano ed al confronto:

A) Da noi si sommeranno a carico del contribuente solo i redditi di terreni, fabbricati o Ricchezza Mobile *iscritti nei ruoli*; sono esclusi gli stipendi e pensioni ed i redditi di tutti i titoli ed azioni, conti correnti, depositi bancari, cambiali; sfuggono i salari; i redditi industriali e professionali poi saranno colpiti per quelle cifre derisorie che tutti sappiamo: in sostanza è un feroce inasprimento delle due già enormi imposte dirette fondamentali sugli immobili, e di quella mobiliare per i mutui ipotecari veri e propri; tutto l'altro reddito mobiliare o sfuggiva prima e sfuggirà tuttora, o era lievemente tassato ed ora è appena colpito. A proposito dei cuponi, si è creduto rimediare applicando la tassa del 2 % da esigersi per ritenuta dell'Ente che paga il cupone! Ma questo è un aumento proporzionale della tassa di R. M., non una imposta progressiva sul reddito complessivo del contribuente.

In Francia invece il contribuente deve lui dichiarare tutti i suoi redditi l'uno distinto dall'altro, e di qualunque genere; e se, ad accertamento finito, si riscontra una differenza maggiore di un decimo fra il reddito dichiarato e quello effettivo, il contribuente incorre in una penalità pari al doppio della tassa sulla differenza. I mezzi di accertare la posizione economica di un cittadino non mancano; il valore locativo dell'abitazione, il tenore di vita che fa, i domestici, ville, automobili, le notizie circa i suoi depositi bancari, le sue industrie, i suoi crediti cartolari i titoli ed azioni che possiede, serviranno al fisco per stabilire quale è il suo reddito annuo; insomma la nuova imposta non si limita ad una addizionale alle imposte già esistenti accertate sui stabili o sui mutui, ma diventerà una vera tassa sul reddito globale del contribuente; il cittadino ricco pagherà anche se non sia proprietario o capitalista. Da noi invece tutti quelli che non hanno stabili e mutui, niente pagavano e niente pagheranno, anche se siano milionari.

B) In Francia si tassano i redditi netti, depurati cioè delle spese erogate per l'acquisto e conservazione del reddito e per ammortamento, e delle altre imposte; da noi invece si tasseranno i redditi iscritti nei ruoli, anzi pei fabbricati non è spiegato se si tasserà l'imponibile od il reddito, nè si parla di detrazione delle altre imposte, che sono già enormi, e molto più alte che in Francia, e altissime specialmente per i fabbricati e terreni. In Francia si deducono gli interessi passivi di qualunque specie anche chirografari: da noi si deducono solo gli interessi dei mutui ipotecari iscritti prima della data del decreto.

In Francia si deducono le annualità di reddito obbligatorie; il nostro decreto non parla invece nè dei canoni, nè dei vitalizi passivi.

In Francia si deducono le perdite delle imprese agricole, industriali e commerciali, e da noi niente.

C) In Francia la tassa si applica a scaglioni, quindi le prime 3000 sono sempre esenti, ed i successivi scaglioni godono sempre della propria riduzione ad uno o più decimi; da noi invece (come conferma il Ministro Meda nel suo articolo pubblicato dalla *Rassegna Nazionale* nel fascicolo del 16 dicembre 1918, pag. 256), l'applicazione non è a scaglioni, sicchè sorpassandosi le 10.000 lire non v'è più esenzione (almeno così sembra), e l'aliquota sarà su *tutto* il reddito quella massima propria dell'ultimo scaglione.

D) In Francia l'aliquota è fissa, ma si applica ad uno o più decimi del reddito netto; in Italia sarà progressiva secondo l'entità del reddito; ma sembra che la percentuale da applicarsi sarà graduata secondo la cifra del reddito lordo, senza tener conto neppure della deduzione degli interessi passivi.

E) In Francia si fa una prima deduzione sul reddito ed una seconda deduzione sulla tassa, a seconda delle persone a carico del contribuente; in Italia niente di tutto questo.

F) La portata della tassa in se stessa considerata è molto più forte da noi che in Francia. Da noi comincia con l'1 per cento su 10.000 lire e finisce con l'8 % su settantacinquemila e più di reddito, e sempre sull'intero reddito. In Francia (senza parlare delle deduzioni iniziali per carico di famiglia e delle abbondanti deduzioni per tasse, spese e passività) si comincia con l'1 per cento da tremila e si arriva al 10 per cento su centocinquantamila e più, ma sempre con le diverse riduzioni intermedie sui diversi scaglioni. Il gettito in Francia è previsto per 180 milioni con una ricchezza complessiva dei cittadini quadrupla della nostra; da noi il Ministro Meda quanto spera di ricavare?

Ed ora qualche confronto di cifre. Da noi il cittadino con 20.000 lire di reddito annuo (previa deduzione solamente degli interessi dei debiti ipotecari) pagherà L. 400 all'anno.

Un cittadino francese con lo stesso reddito netto (previa deduzione di tutte le spese e delle perdite industriali e delle altre tasse) pagherà L. 410.

Ma se ha moglie e figli l'imponibile scende di parecchie migliaia di lire, e la tassa può ridursi di duecento lire circa.

Da noi un contribuente con 75.000 lire di reddito netto (netto al modo nostro) pagherà l'8 per cento cioè lire 6000 annue. Un cittadino francese con lo stesso reddito (netto al modo francese) pagherà L. 3000 e, se ha moglie e figli l'imponibile prima e la tassa poi subiranno riduzione di parecchie migliaia di lire.

Ma a parte la differenza delle cifre, sensibile specialmente per i redditi da 30 a 100 mila lire, basta la sola differenza di metodo della deduzione dalle imposte per far diventare quadruplo l'onere italiano. Le imposte terreni e fabbricati in Italia sono più della metà del reddito. Dunque un reddito netto francese di 75.000 franchi corrisponde ad un reddito netto italiano di 150.000 (senza parlare delle altre deduzioni per carichi di famiglia), e, il contribuente italiano pagherà 12.000, ed il francese 3660. Così il contribuente italiano, a titolo di esperimento, con un decreto del Governo, cioè per una felice idea venuta in mente all'on. Meda, sarà tassato in misura da 4 a 5 volte superiore al contribuente francese.

Avv. R. ACQUAVIVA COPPOLA

L'alcool

Il momento non sarebbe propizio per patrocinare la causa dell'alcool. Ormai quella bevanda non ha altri difensori che gli industriali, che la fabbricano, ed i commercianti, che la vendono. Inoltre, anche fra i consumatori si comincia a segnalare qualche debolezza, qualche defezione.

Non v'è d'altronde un solo uomo di buon senso, al corrente delle realtà sociali, che non applaudisca al movimento antialcoolico. E' anche lecito di deplorare che non si sia dato mano ad esso più presto, poichè talune misure proclamate affrettatamente avrebbero dovuto figurare nella preparazione alla guerra. Non si saprà mai i danni che l'alcoolismo ha arrecato, diminuendo la resistenza agli uomini, moltiplicando i malati, ritardando la guarigione dei feriti ecc. Quanti ostacoli insospettabili ai quali il genio di razza ha saputo provvedere!

Ma in fin dei conti l'alcool non è pericoloso che abusandone. Il male sta in questo che «gli uomini non sono ragionevoli» se non si impone loro con autorità, essi abusano. Si beve a digiuno con un pretesto qualsiasi, si ingollano digestivi ed aperitivi, perchè ciò «riscalda», perchè «tonifica», perchè «fa bene dove passa»; e, a poco a poco, con questo giuoco del saccolino in discesa, lo stomaco s'irrita e perde la sua contrattilità, i reni s'infiltrano di grasso, le arterie si calcificano, il cuore si sclerotizza, il fegato degenera, mentre il cervello si ottenebra e la volontà devia.

L'abuso dell'alcool provoca le alterazioni del fegato, la congestione dei reni, la degenerazione calcarea dei vasi, onde l'alterazione del sangue e l'intossicazione del sistema nervoso. Se avessimo la precauzione di lavare il fegato, i reni e il sangue, il pericolo sarebbe ridotto ai minimi termini. Nessuno ignora ormai che l'Urodonal, principe dei diuretici e dei depurativi, liberatore dei reni, risponde a tale scopo in modo miracoloso.

Un buon bicchiere d'Urodonal, prima del pasto, permette il bicchierino alla fine, perchè neutralizza gli effetti nocivi, senza togliergli la sua gradevolezza paradisiaca. Si è detto — non senza ragione — dell'alcool che esso è insieme un alimento ed un veleno. Correggetelo col suo antidoto, che è l'Urodonal; esso non sarà più che quello che sempre sarebbe dovuto essere; un alimento straordinario una gioia della vita.

Il flacone L. 11; franco L. 11.90; tassa di bollo in più. Stabilimenti Chatelain, 26, via Castel Morrone Milano e presso tutte le buone farmacie. Spedizioni anche contro assegno. Saggi gratuiti ai Sigg. Medici.

L'omicidio misterioso di Londra

LONDRA, 15.

A proposito dell'assassinio del maggiore Seton, è stato stabilito che il tenente colonnello Rutherford si recò iersera tardi in casa Malcolm e chiese se il maggiore Seton vi si trovasse. Questi lo fece entrare nella sala da pranzo. Vi fu una conversazione che durò un quarto d'ora. All'improvviso si udirono quattro colpi di rivoltella. Malcolm che si trovava nel salotto insieme con sua moglie, accorse e trovò il cugino mortalmente ferito. Rutherford rimase nella casa, mentre Malcolm si recava al posto di polizia più prossimo.

Si può comunicare con Marte?

Ciò che dice Marconi

LONDRA, 16.

Il senatore Marconi in un'intervista concessa al *Manchester Guardian* dopo avere spiegato i progressi della radiotelegrafia durante la guerra, grazie ai quali è divenuto possibile localizzare le navi misurando l'angolo delle onde emesse dalle stazioni radiotelegrafiche installate a bordo delle navi stesse, e si è potuto usare la radiotelegrafia perfino nelle linee avanzate delle trincee, ha aggiunto interessanti dichiarazioni sui recenti perfezionamenti della radiotelefonia che ha raggiunto un raggio di azione di 1500 chilometri circa e presto permetteranno di conversare fra Londra e New York e viceversa.

Marconi è così pieno di fede nell'avvenire delle comunicazioni senza fili, che, almeno in teoria, non ritiene impossibile che si riesca un giorno a comunicare con Marte, dato s'intende, che il pianeta sia abitato.

«Non bisogna dimenticare, dice Marconi, che la radiotelegrafia agisce in un ambiente che trascende i limiti della terra e le vibrazioni radiotelegrafiche sono quelle vibrazioni stesse che ci portano la luce del sole in otto minuti e la luce della luna in meno di un secondo e mezzo. Nulla dunque ci impedirebbe in teoria di mandare un messaggio radiotelegrafico agli abitanti del pianeta di Marte, i quali lo riceverebbero tre minuti dopo la trasmissione. Supponendo che i marziani abbiano una civiltà superiore alla nostra, ha concluso Marconi, bisognerebbe approfittare della radiotelegrafia per domandar loro come si deve fare per abolire le guerre».

● *Una delegazione russa*, composta dal colonnello Shebeko, di Jurki e di Titoff Kravagenskoff, è giunta a Londra per spiegare la situazione in Russia. Essa ripartirà per Parigi.

Le aspirazioni italiane al Congresso coloniale

La relazione Theodoli

Oggi alle 9.30 nella sala del Consiglio provinciale, con numerosi intervenuti: presidente il sen. Tittoni, si è aperta la seduta della Sezione politica.

Il relatore ufficiale on. Theodoli inizia la sua relazione affermando che assicuratasi l'unità nazionale la sicurezza delle sue frontiere l'Italia, paese eminentemente mediterraneo ha diritto di vedersi resa possibile quella intesa politica coloniale che direttamente corrisponde alle sue esigenze e capacità interna di crescenza demografica e di sviluppo industriale.

Egli affronta quindi il problema del Mediterraneo orientale affermando che è ormai riconosciuto da tutti il diritto per l'Italia di partecipare alla successione dell'Asia turca o a quelle sfere d'influenza nelle quali l'Asia turca possa essere divisa. Il possesso del Dodecaneso, che ci aspetta anche per il futuro, non può essere che un primo passo verso l'interno, e ciò per mantenere l'equilibrio che è indispensabile a noi, nazione unicamente mediterranea.

Per questo riguardo l'opinione pubblica italiana è concorde nel rivendicare a sè, di là dalla minuscola concessione di Adalia; l'attribuzione di tutto l'interland del Vilayet di Aidin colla relativa rete ferroviaria. Indubbiamente, qui, come nel resto del territorio ottomano lo stato di fatto finanziario-ferroviario dovrà dar luogo ad adatte e d'altronde non difficili, compensazioni. Della Smirne-Aidin, l'Inghilterra avrebbe di che essere pienamente compensata per l'attribuzione di quel secondo Egitto che diventerà, in suo possesso, la Mesopotamia. Così come pure la Francia, con la sua sfera d'azione in Siria si indennizzerebbe della Smirne-Casaba-Afiun-Carahissar, come anche di quella parte della Smirne-Pandermo che cadrebbe sotto la nostra influenza.

Il relatore insiste giustamente che perchè il lotto italiano abbia un qualche valore deve estendersi fino a comprendere i due villayets di Konia e di Aidin, cioè a tutta una zona di qualche valore commerciale compatto e unitario — sebbene in se limitato — che valga a compensare l'Italia della rinuncia alla compartecipazione al godimento di quelle due grandi vie e sbocchi dell'interno oriente che sono Alessandretta e Beyrut. L'Italia offrendo naturalmente la reciprocità deve essere ammessa a quella parità di trattamento per gli Istituti esistenti religiosi, sanitari ed educativi e per il regime commerciale ed i trasporti che la Francia e l'Inghilterra si sono scambievolmente promesso.

E ricordando che interesse dell'Italia in Oriente è sopratutto di carattere economico per le nostre deficienze di materie prime domanda che siano accordate all'Italia il bacino carbonifero di Eraclea fino al fabbisogno del nostro paese, i pozzi di petrolio di Van e le miniere di rame di Argano.

Per l'Africa il relatore ricorda la necessità che abbia anche l'Italia il modo di sviluppare organicamente i suoi provvedimenti coloniali e che la Libia torni ad essere nei suoi confini storici e naturali, rosicchiati dai vicini a tutto scapito della colonia, disammettendo i territori aggregati senza diritto alle colonie altrui.

Per cui il confine occidentale libico dopo aver compreso il cuneo attuale tra Ghadames e Ghat, da Ghat in giù dovrebbe seguire fino al confine della Nigeria il meridiano del nodo di Faleseles e cioè presso a poco il 9.o meridiano Greewich, lasciando alla Francia la libera disponibilità di tutta la via sudanese-algerina da Zinder verso Uergala, e attribuendo il Damergo e l'Aiz, e lasciando dalla parte dell'Italia l'oasi di Gianet, i pozzi di Faleseles e l'intercomunicazione con la via di Bilma. Con questa soluzione viene assorbita e implicitamente risolta la questione del cuneo rientrante fra Ghat e Tumno. Del dimezzato commercio di Ghat che da questo progetto verrebbe, l'Italia si compenserebbe con l'attribuzione completa della via orientale di Tumno-Bilma-Barrua, che darebbe nelle sue mani — quale primo compenso ad essa spettante per la guerra — tutto il Tibesti ed il Borcu.

Così per il confine orientale libico il relatore si augura che l'Inghilterra vorrà indursi a rettificare a nostro vantaggio il resto del confine cirenaico, abbandonando le sue pretese su Barabub e restituendo l'unità originaria della nostra colonia, e con essa anche il complemento territoriale di quella organizzazione senussita — di cui Giarabub è la città sacra.

Più grave è il problema dell'Africa orientale in cui lo sviluppo delle due nostre colonie, Eritrea e Benadir, è soffocato dagli enclaves altrui.

E oggi che la spartizione delle colonie tedesche dell'Africa dà modo a Francia ed Inghilterra di compensarsi altrove, occorre abbia l'Italia il suo libero campo in quella parte dell'Africa orientale che va da Ras Kasar al Giuba, attorno al massiccio etiopico.

Perciò crede il relatore che una completa ripresa in mano e revisione di tutto il complesso di quei negoziati tali quali erano alla vigilia dei protocolli 1891, revisione fatta sotto il punto di vista della possibile aggiudicazione all'Italia del porto di Chisimajo, del riconoscimento definitivo dell'influenza italiana sull'Etiopia e sue dipendenze, in maniera esclusiva e cioè con la liberazione dell'enclave di Gibuti « fermo salvaguardando l'indipendenza dell'Abissinia che è desiderio e interesse dell'Italia di mantenerla intatta » infine dal punto di vista della restituzione di Cassala o per lo meno di Tomat, dei respiri sudanesi dell'Eritrea, dando al nostro possesso coloniale quella continuità ed omogeneità che avranno i possessi francesi e inglesi mediante anche la cessione dell'Italia dei Somaliland britannico e del Giubaian, tutto ciò crede sia uno dei principali più categorici compiti che si impongono al nostro Governo nelle sue relazioni diplomatiche con gli alleati; e sia da parte degli alleati all'Italia la grande e più sostanziale prova di amicizia che essi possono darle.

Infine, per il problema arabico il relatore afferma la necessità della assoluta indipendenza degli stati arabi ad una equa partecipazione dell'Italia ad eventuali zone di influenza. Domanda per l'Italia le isole Farzan, nel Mar Rosso, fonti di materie prime che a noi mancano.

La relazione dell'on. Theodoli è accolta da vive acclamazioni.

L'ordine del giorno

Chiede la parola il dott. Oreste Pedrazzi, il quale a nome pure del prof. Giuseppe Piazza, di Roberto Almagià e di Enrico Cerulli presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, convinto della necessità che l'Italia, dopo avere conquistata la vera indipendenza politica, ottenga dalla vittoria anche la vera indipendenza economica.

Date le caratteristiche demografiche della nostra gente; data la necessità per il nostro Paese di avere le materie prime industriali e i territori di emigrazione che solo a noi mancano, tra gli alleati; data la opportunità per ogni nazione di avere campi omogenei, organici per il proprio sviluppo, dato che per l'Italia tali campi sono sopratutto l'Asia Minore, l'Africa mediterranea, l'Africa orientale; ricordando la parte decisiva avuta dall' Italia nella guerra e nella vittoria;

fa voti che l'Italia ottenga in Asia Minore: il vilayet di Aydin; i vilayets di Conia, con l'inclusione dei loro sistemi ferroviari ed un adeguato compenso per la regione di Adana e Mersina che solo aveva valore economico nel vilayet di Adana; la concessione esclusiva delle miniere nelle zone di Eraclea, Van e Argana;

nell'Africa Orientale: la retrocessione di Cassala e Tomat; la cessione delle coste dei Somali francesi e inglesi; il completo possesso della regione del Giuba (Jubalanda) Kisimajo compreso;

in Libia: reintegrazione ad occidente dell'entroterra libico nei suoi confini, in modo da comprendere le vie carovaniere fra Gadames e Ghat (incluse le due Oasi di Gianet e El Barca). Uno spostamento del confine cirenaico ad oriente, che comprenda l'Oasi di Giarabub e la baia di Solum. A sud a sud-est, il Borku e il Tibesti. Il diritto di costruzione e di libero esercizio di ferrovie dall'entroterra libico al lago Ciad; e il diritto di accordo fra le ferrovie delle nostre colonie e quelle delle colonie finitime;

in Arabia: il possesso delle isole Farsan. La indipendenza e l'integrità territoriale degli Stati dell'Arabia occidentale. Nel caso che avvenga spartizione in zona d'influenza, sia conservato l'equilibrio, e perciò abbia l'Italia l'Jemen, restando in ogni caso intangibile da parte di tutti la indipendenza assoluta dei Luoghi Santi mussulmani;

nell'Africa occidentale, un porto di scalo e rifornimento per linee di navigazione verso i nostri centri di emigrazione del Sud America ».

La discussione

Sostenendo il proprio ordine del giorno il dott. *Pedrazzi* si duole che l'Italia non abbia ancora precisato le sue richieste coloniali; mentre Francia ed Inghilterra hanno fatto sapere chiaro quello che vogliono, e la Francia — con l'acquiescenza del nostro Governo — fa un programma imperialista ai nostri danni.

Trattando del vilayet di Smirne sostiene che non debba essere ceduto alla Grecia come si è accennato. Adalia è insufficiente a compensarci della perdita di Smirne. Ed ecco perchè l'ordine del giorno contempla le miniere di Eraclea etc.

A proposito del bacino del Mediterraneo, dice che la politica dell'Italia, si inspira alle più serene tradizioni di civiltà.

Egli osserva poi che se non facciamo atto di presenza noi ci troveremo esclusi dal bacino del Mediterraneo. E termina dichiarando di essere, egli ed i presentatori, scontenti della insufficiente politica coloniale del Governo.

Parlano in proposito *Nicola* e *Goretti*.

On. *Martini*, dichiara di parlare a nome di una sezione della Dante Alighieri e accennando alla relazione Theodoli, dice di non volere far critiche; ma osserva che non si può a proposito della Libia parlare di un successo coloniale. Anzi, data la situazione dei Senusse, non è il caso di entrare nella discussione, e dichiara che è giusta la riserva sua e degli amici a proposito del successo in Libia.

Osserva poi al dottor Pedrazzi che egli ha un mandato preciso a proposito di rinunzie italiane, alle quali egli si oppone, perchè, osserva, la Libia senza lo Tchad e senza lo Ouadai perde il novanta per cento del suo valore. Egli osserva essere giusto che se la colonia tedesca del Camerum deva essere spartita fra le grandi potenze, una parte tocchi anche all'Italia.

Cerulli. Sostiene l'ordine del giorno Pedrazzi, firmato anche da lui.

Il *Presidente* (on. Tittoni) prende la parola per dire che nel 1902 l'Italia diede la propria adesione al confine della Libia quale fu tracciato allora: e quindi oggi non è possibile presentarsi come eredi dello stato ottomano. Egli osserva che chiedere il Camerun taglierebbe in due i possessi francesi e quindi non potremmo ottenerlo: e prega perciò l'on. Martini a volere non insistere sul suo punto a proposito del Camerum che potrebbe togliere l'unanimità al voto su l'ordine del giorno.

L'on. *Martini* dichiara di avere udito con dolore la dichiarazione dell'accordo del 1902. Su la questione del Camerun osserva che dichiarare che le colonie francesi non possono avere soluzione di continuità equivale a dire che la Francia deve avere il Camerun.

Il *Presidente* osserva all'on. Martini che bisogna chiedere di due cose l'una: o i compensi, e allora la discussione sul Camerun non è logica, o la spartizione delle colonie fra le grandi potenze alleate.

Prof. *Mori*. Intende porre la questione nei suoi veri termini. Egli dice non bisogna chiedere cento per avere cinquanta, svalutando così fin d'ora le nostre richieste. Egli dice che bisogna tenere conto nel chiedere di quello che realmente si vuole ottenere.

Leggi. Egli dice che parlare di territorio nell'Africa occidentale da parte dell'Italia è assurdo. Il Camerum è già stato diviso fra la Francia e l'Inghilterra. Discute il valore del Tchad e della carovaniera che vi conduce. Egli dice che bisogna invece fare una politica di penetrazione commerciale. E parla della possibilità di commercio che l'Italia ha nell'Africa occidentale.

On. *Martini*, osserva che se la politica commerciale si potesse fare senza espansione territoriale, la Francia e l'Inghilterra non si arrabatterebbero ad accaparrarsi territori.

Mordini. Osserva che noi non ci occupiamo più della nostra colonia libica, che è, praticamente, sparita. Noi, egli dice, dobbiamo richiedere che torni ad essere nostra la Tripolitania con tutto il suo interaterra.

Si propone la chiusura che non è approvata.

On. *Bevione*. Incomincia col dire che noi possiamo fare la politica dei compensi oppure chiedere la divisione delle colonie tedesche. Poichè noi nel 1902 abbiamo rinunziato ad un nostro diritto, oggi dobbiamo cercare di rimediare a quel fatto. Egli osserva la posizione geografica del lago Tchad e dice che per via di compensi noi dobbiamo garantire i nostri interessi economici dal Tchad all'Atlantico, per salvaguardare l'avvenire della Tripolitania.

Benedetti. Protesta contro la inefficace opera del Governo che tutti quelli che vivono come lui in colonia considerano ingannatrice. Si discute, egli dice, tutto quello che si vuole; ma prima di tutto si pensi che l'Italia non è in Cirenaica, non è in Tripolitania. Il Grande Senusso governa ed emana decreti in nome della senussia. E noi trattiamo con lui da potenza a potenza. E quando ufficiali e cittadini italiani vogliono andare nell'interno della Cirenaica devono andarvi col permesso del Senusso. Egli dice che la Senussia percepisce le tasse; anche nei territori di nostra occupazione: e continua criticando l'opera, non troppo oculata — egli dice per cortesia — del governo italiano. Egli dice che il problema che deve essere posto è questo: la Senussia è un potere indipendente; o è un territorio sotto il protettorato italiano.

On. *Cottafavi*. Chiesta la parola per ragione d'ordine dichiara che la questione da trattare è non già come sono amministrate le nostre colonie: ma sebbene quello che può essere prospettato come richiesta dell'Italia, alla Conferenza della Pace. Quindi non si facciano questioni di politica interna, sia pure coloniale, ma bensì questioni generali coloniali del dopo guerra.

Casilli. Egli osserva che la rinuncia del 1902 non può pregiudicare la situazione del dopo guerra.

Presidente. Chiarisce che la rinuncia del 1902 oggi deve essere corretta con i compensi adeguati proprio per il fatto del dopo guerra.

Casilli. Osserva che bisognerà lasciare isolata la Tripolitania; ma, a proposito del Camerun, osserva che una buona parte del Camerun dovrebbe venire all'Italia, e non dovrebbe essere un pezzetto di sterile deserto.

Cortina. Osserva che bisogna pensare alla penetrazione commerciale che la Francia per esempio ha fatto istituendo per il Tchad quattro linee ferroviarie. Egli nota che bisogna occuparsi della costruzione di ferrovia. Osserva poi che non si è saputo nè capire, nè rispettare l'anima araba.

Mori e *Belonici* svolgono mozioni d'ordine.

On. *Di Cesarò*. Osserva che bisogna andare cauti nel criticare l'azione del governo; come si è criticato qui. Non dimentichiamo che bisogna essere cauti nel recriminare, anzi è dannoso, si parli della politica interna delle nostre colonie. Anzi egli dichiara che si farà un congresso, dopo la pace, per discutere appunto la politica interna delle Colonie.

De Luigi. Propongo questo emendamento all'ordine del giorno, e che fu votato al Congresso di Napoli: « si chiede che sia concessa all'Italia una equa parte in Asia Minore ».

La seduta è tolta e rinviata alle 15.30.

La seduta pomeridiana

La seduta si riapre alle ore 16 e si riprende la discussione su l'ordine del giorno Pedrazzi-Piazza. Il Presidente Artom, dichiara che l'on. Tittoni essendo impegnato al Senato, egli presiederà l'attuale seduta. Ed incomincia facendo un fervorino di brevità ai congressisti.

Pedrazzi prende la parola per illustrare una modificazione apportata all'ordine del giorno presentato da lui. Egli dice che l'aggiunta riguarda il *vilayet* di Adana e Mersina che dovrebbero essere aggiunte alle nostre richieste.

Su questa questione prendono la parola Cortina, Mondini, Pironti, Goretti, i quali esaminano partitamente la richiesta del *vilayet* di Adana, così concepita nelle modificazioni Pedrazzi-Piazza: « Il Congresso fa voti che l'Italia ottenga in Asia Minore, con l'inclusione dei *vilayet* di Aidin, Conia, Adana, con l'inclusione dei loro sistemi ferroviari; la concessione esclusiva delle miniere di Eraclea Van e Argona ».

E la discussione su questo emendamento si fa calorosa e vi prendono parte anche altri congressisti.

Il relatore *Theodoli* da alcune spiegazioni sul carattere e la importanza delle miniere di Eraclea.

Mondini porta l'adesione all'Ordine del giorno Pedrazzi-Piazza della Associazione dei commercianti di Tripoli.

Parlano poi, divagando assai su la questione *Pirung*, che vorrebbe presentare un ordine del giorno, *Goretti* e *Cassini*.

Vassallo parla per esprimere il desiderio degli Italiani dell'Asia Minore che l'Italia non rinunci a quelli che sono i suoi diritti colà. E nota che il commercio ed il movimento del traffico è controllato da altri che non sono italiani, anche per ciò che è italiano, e che si chiamano interalleati e interalleati non sono perchè l'Italia ne è esclusa.

E cita un fatto gravissimo, della soppressione di lettere e telegrammi commerciali da parte di agenti ufficiali alleati, i quali fanno poi la propaganda commerciale per i commercianti del loro paese.

E continua citando fatti e nomi che rivelano l'assentismo del governo italiano in aiuto dei nostri commercianti a Costantinopoli, a Smirne, dovunque in Asia Minore.

Il *Presidente*, vorrebbe che Vassallo facesse una memoria a parte di queste sue gravissime dichiarazioni. Ma l'Assemblea si oppone e Vassallo riprende il suo discorso.

Vassallo riprende il suo discorso, accennando ora a quella propaganda che Venizelos ha fatto per la Grecia, e all'azione di Venizelos diventato capo dello Stato greco. E ricorda che i Greci dicono che Smirne e il Dodecanneso sono molto più greche che non sia italiana la Dalmazia; e dichiara che se le aspirazioni dell'Italia in Oriente e in Adriatico dovessero essere frustate bisognerebbe dire che la guerra d'Italia ha fallito al suo scopo. Egli osserva che l'Inghilterra è già in Asia Minore, è già a Costantinopoli col suo commercio, con i suoi uffici militari, politici ed economici: ed egli invoca dal Congresso di non lasciarsi sedurre da parole; ma di guardare in faccia la realtà che è dolorosa ed è che l'Italia perde terreno ne l'Oriente e nel Mediterraneo. E accenna al fatto che mentre Venizelos protesta per il Dodecanneso, non protesta per Cipro, annessa dall'Inghilterra: e conclude con la esortazione che i voti che si emettono qui non rimangano parole, ma diventino guida alla azione politica coloniale.

Il discorso del Vassallo denso di fatti e di rivelazioni è accolto da applausi generali dopo i quali prende la parola *De Luigi*, che si diffonde ampiamente sul tema delle nostre aspirazioni coloniale.

Martini fa una dichiarazione di voto, e si augura che sorga da questo Congresso l'incitamento ad un più energico procedere verso tutti coloro che vorrebbero menomare i diritti dell'Italia.

Mangano critica l'ordine del giorno, che non gli sembra abbastanza esplicito. Propone un suo ordine del giorno che affermi il diritto che ha l'Italia di essere trattata alla pari colla Francia e coll'Inghilterra.

Beltoni vuole che si voti ripartitamente.

Cottafavi è favorevole all'ordine del giorno Pedrazzi. Ricorda il famoso Congresso di Berlino e la nostra politica delle mani nette che si risolve nella politica delle mani vuote, e che il Bonghi chiamò il semenzaio delle guerre future. Le nostre gloriose vittorie ci danno diritto ad essere trattati con piena giustizia.

Parla ancora il capitano *Palazzoli*, quindi da più parti si chiede di passare ai voti.

Non essendovi più iscritti, il presidente *Duca di Cesarò*, dà la parola al relatore on. *Theodoli*, che risponde ad ogni oratore.

S'iniziano le votazioni degli Ordini del giorno.

Domani alle 9.30 continuazione del Convegno.

Il prof. B. Moreschi lascia la direzione dell'agricoltura

Il prof. Bartolomeo Moreschi, che per varii anni ha tenuto con onore la Direzione Generale dell'Agricoltura, contribuendo, con l'ingegno fervido e l'opera alacre, al miglioramento e all'incremento di tutte le produzioni agrarie nazionali, ed in particolare di quella zootecnica, ha lasciato il Ministero dell'agricoltura, assumendo la direzione di una speciale Sezione del l'Istituto Zootecnico Laziale, per studi, sperimentazioni e propaganda zootecnica nella provincia di Roma.

Nell'accomiatarsi dall'illustre funzionario, il ministro on. Miliani e il sottosegretario di Stato on. Valenzani, in presenza di una rappresentanza di impiegati, gli hanno consegnato le insegne di cavaliere di Gran Croce della Corona d'Italia, la quale alta onorificenza è stata conferita al prof. Moreschi in attestazione dei molti e apprezzati servizi da lui resi all'Amministrazione dello Stato. L'on. Miliani, rivolgendo un cordiale saluto al prof. Moreschi, si augurò che questi continuasse a dare nei corpi consultivi ove è stato appositamente mantenuto, il contributo prezioso ed autorevole della di lui speciale competenza ed esperienza.

Il comm. prof. Alessandro Brizi, che meritamente succede al prof. Moreschi, offrì quindi a questi, a nome degli impiegati, un oggetto artistico in segno di affetto e di grato ricordo.

Il prof. Moreschi, vivamente commosso, rispose ringraziando, invitando gli impiegati tutti a continuare la prestazione dell'opera loro, intelligente ed assidua, al suo valoroso successore, bene auspicando per l'avvenire della patria agricoltura.

Quindi, il comm. Moreschi si congedò, con affettuose e cordiali parole, da tutti i suoi impiegati, che si erano appositamente riuniti e che vivamente lo applaudirono. Per questi parlarono applauditissimi, il comm. prof. Enrico Clerici e il comm. ing. Giuseppe Zattini.

Incidenti al "Prete Pero„ a Napoli

NAPOLI, 16. — Ieri sera al « Teatro dei Fiorentini » per la prima di *Prete Pero* di Dario Niccodemi si animò un violentissimo incidente fra alcuni rappresentanti del partito cattolico ed altri rappresentanti del partito nazionalista. Si passò presto alle vie di fatto e in breve il teatro fu sossopra; dovette intervenire la polizia che procedette ad una quindicina di arresti. Solo così, ristabilita la calma, lo spettacolo potè proseguire fino alla fine.

INFORMAZIONI

La Commissione del Senato per la riforma dell'Alta Camera

Ieri il Senato si riunì di nuovo, dalle 15 alle 18 per discutere della propria riforma.

Prevalse la tesi d'una riforma parziale, nel senso di introdurre l'elemento elettivo; e fu quindi approvato l'ordine del giorno da noi pubblicato, che fu svolto dal sen. Paternò ed emendato nella seconda parte, la quale nella versione approvata dice:

... « e di dare al Senato stesso una più larga base, *introducendovi anche l'elemento elettivo*, mediante un ordinamento elettorale che lo differenzi dalla Camera elettiva.

La Commissione, entro tre mesi, presenterà le sue proposte *al Senato in Comitato segreto* ».

L'assemblea incaricò poi il suo Presidente sen. Bonasi di nominare una Commissione di 25 senatori per procedere allo studio della riforma e concretare le relative proposte.

* * *

Oggi alle 16 il Senato si è di nuovo riunito in Comitato segreto.

Il Presidente sen. Bonasi ha chiamato a far parte della Commissione per la riforma della Camera vitalizia, conseguentemente alla deliberazione di ieri, i senatori:

Bava Beccaris, Beltoni, Bodio, Cavasola, Colonna Fabrizio, Corsi, D'Ovidio Francesco, Fadda, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Greppi Emanuele, Mariotti, Marziotti, Melodia, Molmenti, Mortara, Paternò, Perla, Polacco, Ruffini, Scialoja, Tanì, Tittoni Tommaso, Torrigiani Filippo, Della Torre.

La Commissione si riunirà al più presto per costituirsi.

Essa dovrà, entro tre mesi, concretare le sue proposte per l'introduzione dell'elemento elettivo nella costituzione del Senato, e riferirne in Comitato segreto.

Revisione delle liste elettorali nei paesi invasi

La *Gazzetta Ufficiale* di domani pubblicherà un importante decreto luogotenenziale « che stabilisce le norme per la revisione straordinaria delle liste elettorali politiche ed amministrative nei Comuni che furono sgombrati dalla popolazione civile, perchè invasi dal nemico ».

Le rivendicazioni della Grecia e Venizelos

LONDRA, 16.

Il *Times* pubblica un'importante intervista del suo corrispondente da Parigi con Venizelos. Il presidente del Consiglio greco è un convinto fautore del progetto della *Lega delle Nazioni* senza il quale, egli ha detto, la guerra si sarebbe combattuta invano. Per quello che riguarda le aspirazioni particolari della Grecia, Venizelos giudica che la temporanea secessione del suo paese dovuto al tradimento di Re Costantino, non possa oggi addursi come un argomento contro le rivendicazioni nazionali elleniche. « Nel gennaio 1915 — ha detto il primo ministro di Grecia — le potenze dell'Intesa permisero al mio governo importantissime concessioni territoriali nell'Asia Minore e le promesse furono rinnovate nell'aprile dello stesso anno, con l'assicurazione che il vilayet di Aidin sarebbe stato compreso in tali concessioni. Naturalmente quegli impegni non sono più validi perchè erano stati assunti a condizione che la Grecia intervenisse immediatamente nella guerra. Ma è impossibile che il popolo greco, dopo tutto quello che ha fatto per entrare nella guerra, venga punito per colpe non sue tanto più che uno degli scopi principali della Conferenza è di mettere in grado le antiche nazioni di integrare e di consolidare la propria nazionalità. Venizelos ha dichiarato che alla Conferenza della pace la Grecia cercherà pertanto di fare valere i propri diritti sull'Epiro settentrionale, sulla Tracia e sul le regioni dell'Asia Minore e sulle isole.

« Le isole — ha detto Venizelos — furono greche per migliaia di anni e dovrebbero venire restituite integralmente alla Grecia. Quando si stabilì nel trattato di Londra, fra l'Italia e l'Intesa, l'annessione di Rodi e del Dodecanneso all'Italia, la guerra aveva un aspetto molto diverso. I principi proclamati da Wilson e dai governi alleati, se formeranno la base della futura pace, indurranno senza dubbio la nostra grande vicina, l'Italia, a proporre la restituzione di queste isole alle Grecia, dato che l'Italia non può desiderare di mantenere la propria sovranità su popolazioni puramente elleniche, determinando un attrito costante fra i due popoli che dovrebbero poter lavorare in intima collaborazione nell'avvenire ».

In generale Venizelos riconosce che, almeno in apparenza, il problema delle nazionalità elleniche è estremamente difficile, perchè degli 8,350,000 greci sparsi per il mondo, soltanto il 55 0|0 vive entro i confini della Grecia. Degli altri, ha soggiunto, circa 150 mila sono nell'Epiro settentrionale e in Albania; 730 mila nella Tracia, e nella regione di Costantinopoli; quasi 1,700,000 nell'Asia Minore, 102 mila nel Dodecanneso e 235 mila nell'isola di Cipro, oltre un milione di greci emigrati in tutto il mondo. Nell'Epiro del nord vi è una piccola regione, quasi interamente albanese con circa 30 mila abitanti la quale potrebbe benissimo staccarsi dall'Epiro e seguire le sorti dell'Albania. Il resto del paese ha una popolazione albanese e greca così inestricabilmente confitta, che qualunque divisione geografica è impossibile. I greci però sono in maggioranza di 240 mila e sebbene in parte parlano la lingua del paese, la loro struttura nazionale è ellenica e sarà impossibile tenerli fuori della Grecia. Inoltre, quando fu deciso, sotto gli auspici della Gran Bretagna, che l'Italia occupasse Vallona, e che la Grecia occupasse l'Epiro settentrionale, rimase tacitamente inteso che qualora la questione fosse veneta di fronte alla Conferenza della pace, l'occupazione greca sarebbe stata riconosciuta come definitiva, se l'Italia fosse rimasta a Vallona.

« Quanto alla Tracia, le pretese della Bulgaria sono molte — ha continuato Venizelos — ma sarà facile trovare una frontiera naturale che permetterà alla Grecia di annettere la Tracia, in cui i bulgari non formano che una minoranza di 60 mila abitanti. Il fatto che questo priverebbe la Bulgaria di uno sbocco nell'Egeo, non è tanto grave oggidì come sarebbe stato nel passato e ciò perchè nuove norme internazionali dovrebbero provvedere a simili casi e la Grecia è disposta a concedere alla Bulgaria uno sbocco commerciale alle stesse condizioni a cui ne verrà concesso uno per esempio agli czeco-slovacchi.

« Quanto all'avvenire di Costantinopoli, data la decisione delle potenze di riconoscere la sovranità ottomana solo nelle regioni turche, per cui Costantinopoli cesserà di appartenere alla Turchia, Venizelos crede che la città col suo *hinterland* e i Dardanelli dovrebbero formare uno stato internazionale sotto la protezione della *Lega delle Nazioni* la quale nominerebbe un governatore.

« Il 12° punto di Wilson deve anche servire di guida per la soluzione del problema dell'Asia Minore dove la sovranità ottomana deve essere limitata all'interno del paese che è l'unica regione veramente turca e le provincie armene insieme con la Russia armena dovrebbero formare uno stato separato della cui organizzazione potrebbe venire incaricata una delle grandi potenze per mandato della *Lega delle Nazioni* e allo stato armeno si potrebbero unire i vilayet di Trebisonda e di Adana. Nell'Asia Minore occidentale dove vivono, non contando le isole adiacenti, quasi 1,400,000 greci, in masse compatte, una zona dovrebbe esser tagliata fuori e annessa alla Grecia. Questa zona, che comprenderebbe parte del *vilayet* di Brussa e la maggior parte del *vilayet* di Aidin, è geograficamente parte della Grecia sebbene contenga una grossa minoranza turca. Tale soluzione però lascierebbe parecchie centinaia di migliaia di greci sotto il dominio dei turchi nel centro dell'Asia Minore. Per questi non vi è che un rimedio: incoraggiare la trasmigrazione in massa delle rispettive popolazioni. Il governo turco dovrebbe assumere l'impegno di sgombrare le terre e le proprietà dei greci desiderosi di emigrare nell'Asia Minore ellenica, e la Grecia farebbe lo stesso per i turchi che volessero passare nell'Asia Minore ottomana ».

Un piroscafo francese salta in aria

Cinquecento vittime

MESSINA, 16.

La notte scorsa, poco prima dell'una un grave sinistro marittimo si è avuto a deplorare nelle nostre acque. A cinque miglia dal faro il piroscafo francese *Chaproi* proveniente da Marsiglia e diretto a Pireo, avendo urtato in una mina vagante in pochi minuti affondava.

A bordo si trovavano 600 viaggiatori, per la maggior parte greci e poichè tranquillamente dormivano, ben pochi riuscirono a scampare.

Il piroscafo inglese *Caghiston* che teneva la stessa rotta del *Chaproi*, avvenuta l'esplosione della mina, mise le macchine a tutta forza per portargli il suo aiuto e difatti molti dei naufraghi furono raccolti dalle sue lancie e portati a bordo dove trovarono le più amorevoli cure. Il *Caghiston* fu inoltre sollecito ad avvertire la Difesa marittima dalla quale per le necessarie opere di soccorso, furono inviati subito sul posto parecchi rimorchiatori. All'alba il *Caghiston* entrò nel porto e i superstiti, quasi tutti feriti, a cura delle nostre autorità furono trasportati all'ospedale territoriale della Croce Rossa. Il numero delle vittime non si è ancora potuto accertare, ma si calcola approssimativamente a 500.

L'on. Gallenga e la propaganda

Riceviamo da Perugia il seguente telegramma dell'on. Gallenga:

« Vedo adesso il *Popolo d'Italia* del 12 gennaio, dove si legge che avrei dato 500 mila lire ai propagandisti jugo-slavi. Mi sembra superfluo dichiarare l'assoluta falsità di tale notizia. I consuntivi della propaganda, già trasmessi al Ministero del Tesoro per il prossimo esame al Parlamento, stanno a dimostrare che, sino all'ultimo centesimo, i fondi sono stati spesi per la più pura propaganda italiana.

R. Gallenga Stuart. »

Borsa di Roma

16 gennaio 1919

VALORI DI STATO

Rendita 3 50 % Cont.	79 77 ½
» Fine	79 90
Consol. 5 % 1918 Cont.	86 07 ½
» Fine	86 10
Prestito Naz. 4 50 % 1918	88 +
» 5 % 1916	86 +

AZIONI

Banca d'Italia	1445 —
Istituto Fondiario	580 —
Banca Commerciale Italiana	961 —
Credito Italiano	694 —
Banca Italiana di Sconto	682 —
Banco di Roma	446 —
Meridionali	540 —
Mediterranee	285 —
Rubattino	721 —
S. N. I. A.	402 —
Tramways Roma	309 —
Acqua Marcia	4040 —
Gas Roma	912 —
Condotte d'Acqua	278 —
Acciaierie Terni	2780 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	338 —
Ansaldo	287 —
Metallurgica	141 —
Miniere Elba	306 —
Miniere Antimonio	104 —
Miniere Montecatini	160 —
Immobiliari	357 —
Beni Stabili	270 —
Imprese Fondiarie	93 ½
Fondi Rustici	314 ½
Risanamento	324 —
Carburo	875 —
Azoto	338 —
Elettrochimica	447 —
Concimi Romani	497 —
Forni Elettrici	405 —
Zuccheri Romani	405 —
Eridania	455 —
Molini Pantanella	457 —
Marconi	434 —
F. I. A. T.	415 —
Cotoniere Meridionali	440 —

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Societá Ligure Lombarda

Per la Raffinazione degli Zuccheri

Anonima con Sede in Genova - Capitale emesso e versato L. 22.000.000

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE da L.it. 22.000.000 a L.it. 33.000.000

mediante l'emissione di 55.000 nuove Azioni del valore nom. di L.it. 200 ciascuna

CONDIZIONI E MODALITA' DELLA SOTTOSCRIZIONE

Il Consiglio di Amministrazione, in esecuzione della deliberazione 30 ottobre 1918 dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti, approvata dal Tribunale Civile e Penale di Genova con decreto in data 5 novembre 1918, e autorizzata con decreto 23 dicembre 1918 del Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro, a giusta il mandato conferitogli dall'Assemblea stessa, notifica:

1. — Il capitale sociale è aumentato da Lit. 22.000.000 a Lit. 33.000.000, mediante emissione di N. 55.000 nuove azioni da Lit. 200 ciascuna, riservate in opzione agli attuali Azionisti in ragione di una azione nuova ogni due azioni vecchie.

2. — Le nuove azioni avranno godimento dal 1.o aprile 1918.

Il prezzo di emissione è di Lit. 200 per azione più Lit. 6.— per interessi 4 1/2 per cento dal 1.o aprile 1918 ossia Lit. 206.— in totale, da pagarsi integralmente all'atto dell'opzione contro una ricevuta provvisoria emessa dalle Casse incaricate, tramutabile a suo tempo in titoli definitivi al portatore.

3. — Il diritto di opzione dovrà essere esercitato dal 20 al 30 gennaio 1919.

Gli azionisti dovranno presentare le azioni vecchie elencate su di un modulo in doppio esemplare con firme e domicilio del presentatore.

Le azioni presentate verranno restituite dopo l'apposizione di una stampiglia constatante l'esercitato diritto di opzione e la modificazione del capitale sociale.

4. — Ai presentatori di un numero di azioni inferiore a quello occorrente per avere diritto alla sottoscrizione di una azione nuova, saranno rilasciati dei buoni di opzione al portatore. La presentazione di due buoni, entro il 30 gennaio 1919 darà diritto a sottoscrivere una nuova azione alle suddette condizioni.

Trascorso il 30 gennaio 1919 senza che l'Azionista abbia esercitato il diritto di opzione, si intenderà che egli vi abbia rinunciato, e si riterrà decaduto dall'esercizio di detta facoltà.

5. — L'opzione potrà essere esercitata presso le Casse dei seguenti Istituti:

BANCA D'ITALIA, Sede di Genova.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, Sede di Genova e Milano.

BANCA ITALIANA DI SCONTO, Sede di Genova e Milano.

BANCO DI ROMA, Sede di Genova.

CREDITO ITALIANO, Sede di Genova e Milano, — che terranno a disposizione degli interessati i moduli di sottoscrizione.

Genova, il 7 gennaio 1919.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Avvisi economici

A) L. 0,25 la parola (minimo L. 2,50).

1) CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

PENSIONE distinta economica famigliere centralissima: Scrivere: Finocchi, 24 Maggio N. 43. 11—25055

2) DOMANDE E OFFERTE D'IMPIEGO

Direttore d'officina anche se non ingegnere ma tecnico pratico buon conoscitore macchine utensili attrezzature speciali energico buon organizzatore preferibile se conoscitore fabbricazione macchine elettriche cercasi da importantissimo stabilimento stipendio fino 20000 annue. Scrivere U 506 Q., Unione Pubblicità, Roma. 40—100 R

FARMACIA di prim'ordine in Roma cerca farmacista diplomato attivo e pratico. Referenze scrivere S. 15, Unione Pubblicità. 18—102

B) L. 0,30 la parola (minimo L. 3).

4) ACQUISTI E VENDITE

CINEMATOGRAFO primordine completamente arredato vendesi in Anzio L. 18,000 pigione 300 mensili Rivolgersi Benini 8, Via Maria Cristina, Roma. 20—45486 R

VENDITA volontaria all'asta. Innanzi il dott. notaio Mencarelli Metello in Roma, al Vicolo Sciarra 61, il giorno ventinove gennaio 1919, ore 10, si venderà all'asta un importante casamento posto in via Montebello 37. L'asta verrà aperta al prezzo di stima di L. 392.406.

ZIBELLINO Canadà 70 pelli mantello nuovissimo modello parigino vendesi ventimila valore quarantamila. Scrivere 611, Unione Pubblicità Italiana, Roma. 18—186 R

5) AFFITTI

AFFITTASI elegantissimo appartamento ammobiliato confort moderni, esclusi bambini, Via Villa Patrizi, 12.

6) OCCASIONI

CAVALLO misura vendesi volendo attaccato barrette lusso cappottata, Alibert 1, telefono 16136. 12—25706

VENDESI pelliccia nuovissima bella, per signora bicicletta uomo, Cicerone 56, ore 12-16. 13—45567

7) RAPPRESENTANTI E PIAZZISTI

PRATICO commercio, conoscitore tutta Venezia Giulia e paesi limitrofi assumesi rappresentanza Ditte italiane, Ottime referenze cauzione, garanzia. Scrivere Devetag, Trieste, Carducci, 9. 28—25501 R

C) L. 0,35 la parola (minimo L. 3,50)

9) AVVISI COMMERCIALI

INONDAZIONI causando umidità muri cantine infiltrazioni toglionsi completamente chiedendo gratis istruzioni. Fabbrica Italiana Antiumidol, Via Tomaso Grossi 7, Milano. 19—5080

PIANTE da frutta [illegible]: chiedere listino Stabilimento agrario Maiangelo, Mercato Sanseverino (Salerno).

PRESERVATIVI moderni, Catalogo illustrato con listini novità librerie gratis, Pagnotta, Casellario 275, Napoli. 10—180

PRIMARIA Pasticceria con buvette residente città provincia vicinanze Roma reddito 40-45 mila annuo vendesi disposti facilitare pagamento Scrivere: Cassetta 6 G. Unione Pubblicità, Milano. 25—105

11) MEDICINA, IGIENE

MASSAGES, manicure mademoiselle Maillard, Milano, 29, destra, 4. Riceve pomeriggio.

13) ANNUNZI VARI

PROF. SEVERA consulta ogni giorno, Chiromanzia, Scienze occulte, Frattina 48. 10—25748

D) L. 0,50 la parola (minimo L. 5)

15) CORRISPONDENZE

MARIA, Impostata. Mandami casa soldato desidero vederlo. Arrivo 21 mattina, scrivimi appuntamento, calcolando ritardo treno, Leggi corrispondenza 18, Giulio. 19—189

REPERLI. Ricevetti una sola lettera. Ho obbedito, mi pare. Per te, angelo mio, per te che amo insuperabilmente, Ti voglio! Gug. 21—190

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA